

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Chiude Il Clandestino - Gazebo NO MUOS.. 2
NO MUOS. Prepariamogli la festa. 2
ABOLIZIONE PROVINCE. Contrastare i processi di accentramento. . 2

MIGRANTI. La carta di Lampedusa 3
IMMIGRAZIONE. Dossier statistico 2013 3
AL DI QUA. La tratta delle suore e altre storie 3
MUSICA. Guida ai nostri Santi 4

CINEMA. Miele, di Valeria Golino (2013) 5
NO TAV. Oracoli o mentitori? 6
ECONOMIA. Sul rapporto tra l'impresa e il cosiddetto mercato 6
POLITICA E SOCIETA'. Bilancio dell'anno passato 6

Editoriale

2014

Tempo di auguri, ma più che altro, di ipocrisia. L'inizio di un nuovo anno è l'occasione per fare dei bilanci, e quello di milioni di persone è drammatico.

La crisi economica, di cui si annuncia da tempo l'imminente fine, è lo specchio della società divisa in classi in cui una minoranza si arricchisce sempre di più speculando sulle disgrazie imposte alla maggioranza. La crisi è il trionfo del neoliberalismo, l'apoteosi del capitalismo, con le classi subalterne, che aspiravano a un cambiamento radicale, o quantomeno a dei sostanziali miglioramenti delle proprie condizioni, in ginocchio a constatare il ridimensionamento di aspirazioni e diritti.

Il 50% dei giovani non ha un lavoro; nel Sud tale percentuale sale vertiginosamente; una società intera è sotto sequestro da parte del clientelismo e della corruzione dilaganti, via selvaggia all'abbattimento delle barriere giuridiche e spesso anche morali che regolavano bene o male i rapporti sociali. Una pletera di caporali, preti, burocrati, politici riciclati, nel ruolo di filantropi e senzali, sguazzano nel pantano puzzolente di una società della sopravvivenza, appena malcelata dietro le vetrine dei centri commerciali e sotto le luminarie delle strade bardate a festa. E' vero, tutto questo convive con i nuovi orientamenti sui consumi, e non è raro incontrare il disoccupato con l'i-phone, meschina conquista, nuova droga per sopportare – e magari non vedere – il baratro in cui viene cacciata una intera generazione: la sua. Dietro la nuova categoria degli "scoraggiati" ci sono quelli che si sono rassegnati e si adagiano sulla passività e la delega, nella speranza che un politico di turno o una vincita miracolosa ad uno dei tantissimi giochi d'azzardo legalizzati, possa cambiare la propria, e solo la propria, vita. Trasformarli in incalzati non è facile.

Prato, con il selvaggio west cinese, non è un'eccezione: c'è il Veneto dell'ex boom economico, c'è tutta l'agricoltura del Mezzogiorno che va avanti con lo sfruttamento di milioni di invisibili che innaffiano con le loro gocce di sudore i carciofi, le arance, le olive che mangiamo.

Alzare il livello dello scontro e degli obiettivi

Sempre più donne italiane fanno le badanti al posto delle rumene; la cinesizzazione del lavoro è l'obiettivo di padroni e governo, senza nessuno che debba protestare, senza sindacati che richiedano l'applicazione dei contratti, anzi, senza più contratti che non siano quelli pattuiti a livello personale tra i cani da guardia dei padroni e la massa che bussa alla loro porta.

Quel che non hanno capito i "forconi" è che non è più questione di leggi elettorali, di applicazione della costituzione, di euro, di tasse inique: il problema è il capitalismo, è l'assetto insostenibile di questa società, è quindi la soluzione sta nel riuscire a saldare il malessere diffuso non con chi rimpiange i bei tempi del berlusconismo rampante, dell'evasione possibile perché i soldi giravano, o addirittura con chi propugna regimi dittatoriali che impongano militarmente l'ordine sociale, ma con i movimenti di lotta territoriali, con le resistenze diffuse, dalla valle Susa alla terra dei fuochi, da Niscemi alla Sardegna, dalle periferie devastate dalla criminalità e dalle speculazioni edilizie, alle campagne divenute il campo di battaglia tra contadini e orchi delle multinazionali, per andare a fondo delle cause del malessere sociale e dello sfruttamento. Per questo hanno fallito. Andava, e va, innalzato non solo il livello dello scontro – cosa necessaria – ma anche quello degli obiettivi: lavorare meno / lavorare tutti; paghi chi non ha mai pagato; reddito minimo garantito; blocco degli sfratti; espropriazione delle grandi ricchezze; riappropriazione dei bisogni, degli spazi (abitativi, sociali, culturali); istruzione seria e utile per tutti; servizi efficienti e gratuiti sganciati dalle logiche liberiste del profitto...

Il 2014 ricorre un anniversario importante: 200 anni fa, il 30 maggio 1814, nel piccolo villaggio russo di Prjamuchino, presso Tver', nasceva un bambino di nome Michail Aleksandrovic Bakunin. Quello che questo bimbo, diventato adulto, ci ha lasciato come pensiero e come insegnamento, è ancora oggi di fondamentale aiuto per ritentare di alzare la testa, senza farsi coinvolgere nei tanti errori del passato, di cui ancora paghiamo le conseguenze.

Pippo Gurrieri

Scenari. In Sicilia le armi chimiche siriane

Gabinetto chimico



E' sempre più probabile che sarà il porto siciliano di Augusta a ricevere entro la metà di gennaio la nave mercantile in cui saranno stipate le centinaia di tonnellate di gas nervini che l'Opac, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la distruzione delle armi chimiche, ha sequestrato in Siria. La sosta in un porto italiano dei micidiali sistemi di distruzione di massa era stata anticipata una settimana fa a Bruxelles dalla ministra degli Esteri, Emma Bonino. "Il nostro Paese ha dato la sua disponibilità per le operazioni logistiche dell'unità che trasporterà il materiale proveniente dalla Siria, che però non toccherà il territorio italiano", ha dichiarato la Bonino. "La decisione finale spetterà all'Opac che dovrà scegliere il porto in base al pescaggio, la capienza e la lontananza o la vicinanza dal centro abitato". In pole position per l'attracco della nave con i gas nervini, oltre ad Augusta, i porti sardi di Santo Stefano, Oristano e Arbatax e quello pugliese di Brindisi. Sorgono tutti in prossimità di centri abitati, ma lo scalo siciliano offre il "vantaggio" di un ampio molo off limits utilizzato per le operazioni di rifornimento di sistemi d'arma, munizioni e carburanti delle unità navali della VI Flotta USA e della NATO. Il porto di Augusta ospita inoltre un distaccamento speciale della US Navy dipendente dalla vicina stazione aeronavale di Sigonella, principale centro logistico per le operazioni statunitensi in Medio Oriente e nel continente africano.

Top secret pure la data prevista per l'arrivo in Italia del pericoloso cargo, né è chiaro quanto durerà la sosta in porto. Secondo quanto comunicato dalla ministra Bonino, le armi chimiche siriane giungeranno "probabilmente nella seconda metà di gennaio", ma ciò "dipenderà dalle valutazioni tecniche della stessa Opac che ha confermato la disponibilità ad esporre le modalità dell'operazione al Parlamento italiano, alla ripresa delle attività a gennaio". Secondo il cronogramma delineato lo scorso 15 novembre dal consiglio esecutivo dell'Organizzazione per la distruzione delle armi chimiche, l'arsenale di armi chimiche dovrebbe essere rimosso dalla Siria il 31 dicembre, per poi essere distrutto entro la metà del 2014. L'Opac ha previsto che i "precursori chimici" per la produzione dei gas nervini, "relativamente innocui se separati e letali solo dopo essere stati miscelati", siano prima traspor-

tati via terra al porto di Latakia, per essere poi caricati su due mercantili, rispettivamente di nazionalità danese (Arka Futura) e norvegese (Taiko), oggi fermi in acque cipriote. Si tratterebbe complessivamente di 500 tonnellate di armi chimiche (ma si parla pure di un migliaio): 155 tonnellate saranno trasferite dal cargo danese in un porto britannico e da lì, fino ad un impianto di incenerimento; 345 tonnellate saranno invece trasportate in Italia dal mercantile "Taiko". Sempre nel porto italiano avverrà il trasbordo del carico sull'unità militare statunitense "Cape Ray" (proveniente dalla Virginia) che, in acque internazionali, dovrà "neutralizzare" le molecole tossiche in circa 80 giorni grazie a un particolare sistema di idrolisi all'interno di un reattore chimico di titanio messo a disposizione dall'esercito USA. Al termine del trattamento, le scorie con "basso livello di tossicità" saranno consegnate a società private specializzate nell'eliminazione dei prodotti chimici, anche se l'Opac non ha conseguito ancora le risorse finanziarie sufficienti a completare lo smaltimento.

I mercantili saranno scortati nella loro rotta per il Mediterraneo da un imponente schieramento militare. Nel porto siriano di Latakia sono giunte la fregata norvegese "Helge Ingstad" con a bordo un team di incursori, la fregata danese "Esbern Snare" e un'unità da guerra britannica. Il Pentagono ha fatto sapere che mobilerà la propria flotta nel Mediterraneo, più un centinaio di dipendenti civili del Dipartimento della difesa che assisteranno al procedimento di distruzione delle armi e dei precursori chimici.

Dopo il meeting di Mosca del 24 dicembre a cui hanno partecipato alti ufficiali delle forze armate di Russia, Cina e Stati Uniti e i rappresentanti dell'Opac, il Cremlino ha comunicato che alla scorta delle navi cargo parteciperanno pure alcune unità da guerra russe, come l'incrociatore lanciamissili "Petr Velikiy", il cacciatorpediniere "Smetlivy" e le navi da sbarco "Yamal", "Pobeditel" e "Aleksandr Shabalin". Le Nazioni Unite avevano già incaricato le forze armate russe a trasportare le armi chimiche dai siti di produzione e stoccaggio siriani sino a Latakia, utilizzando 75 veicoli militari di cui 25 corazzati.

Per la pericolosità delle operazioni di trasferimento delle armi chimiche, tutti i paesi che in un primo momento avevano

dato la propria disponibilità ad ospitarle sino alla distruzione finale (Albania, Croazia, Danimarca, Germania e Norvegia), si sono poi ritirate. Da Bruxelles, il premier Pieter De Crem nell'offrire la disponibilità belga a "neutralizzare" i gas nervini, ha invitato però i partner internazionali a operare "vicino alla Siria" dal momento che "solo il trasporto di queste armi è già una missione difficile". Secondo alcuni esperti, l'allestimento di un apparato galleggiante per lo smaltimento dei composti chimici comporterà costi elevatissimi e non ridurrà il rischio di danni ambientali in caso di incidenti. Di contro, l'Opac sostiene che la soluzione adottata è "tecnicamente possibile" e che può "essere sicura se fatta in maniera appropriata". Secondo i tecnici norvegesi che parteciperanno al trasbordo delle armi chimiche in Italia, il rischio maggiore verrà quando saranno aperti i container e i fusti con i composti chimici a bordo dell'unità militare "Cape Ray" in mezzo al Mediterraneo.

Ma pure il trasbordo dal cargo norvegese "Taiko" alla "Cape Ray" in un porto italiano è un'operazione di per sé molto rischiosa, non fosse altro per la tipologia (e la quantità) delle armi chimiche presenti nei container. Secondo le Nazioni Unite, negli arsenali siriani sono stati trovati principalmente i gas Sarin, iprite e VX. Si tratta di agenti chimici che pure in dosi minime possono causare la morte. Il Sarin o GB è un gas nervino della famiglia degli organofosfati; a temperatura ambiente è un liquido di aspetto incolore ed inodore, estremamente volatile e porta alla paralisi del sistema nervoso se inalato per via respiratoria. Liprite è un altro micidiale gas impiegato per fini bellici. Nota anche come gas mostarda per il suo particolare odore, l'iprite è liposolubile e penetra in profondità nella cute causando devastanti piaghe. A secondo delle concentrazioni del gas, esso può causare la morte in meno di dieci minuti o in qualche ora, con un'agonia dolorosa. Il gas nervino VX può essere utilizzato come arma chimica in forma liquida pura, in miscela con agenti di ispessimento e sotto forma di aerosol. L'esposizione può avvenire per inalazione, ingestione e contatto con la pelle o con gli occhi, causando in pochi minuti la paralisi dei muscoli del corpo, compreso il diaframma con conseguente morte per asfissia.

Antonio Mazzeo



SCIRUCCAZZU

Munnizza elettorale

Quando smontano i mercatini rionali gruppi sempre più numerosi di persone si aggirano attorno alle cassette delle verdure e della frutta invendute lasciate come spazzatura per scartare quel che c'è di utilizzabile, rimediando la spesa per qualche giorno. La sera, alla chiusura dei supermercati in tanti vanno a prelevare dalle casse e dalle scatole ammonticchiate fuori, contenenti merce scaduta e non più commerciabile, cibo per le loro tavole. Ogni ristorante ha i suoi "clienti" serali che vanno a recuperare il cibo avanzato, un tempo destinato ad allevamenti di maiali.

Non si tratta di immigrati: questi li troviamo in fila presso le tante strutture della chiesa a ritirare razioni di viveri e abiti usati, sempre più in compagnia di italiani "indigenti"; ma di famiglie italiane ridotte in serie difficoltà dal massacro sociale pianificato da governo, banchieri e padronato; gente che per dignità ha sofferto in silenzio ma che alla fine ha rotto ogni indugio, fregandosene dell'occhio sociale.

Per fortuna c'è Renzi, che con Berlusconi e Grillo, farà la riforma elettorale, sostituendo al senato la camera delle regioni, adottando un sistema di voto maggioritario ma più democratico; perché i problemi – si sa – sono tutti lì. A riforma adottata, nelle cassette della spazzatura davanti ai supermercati, ai ristoranti o nelle piazzette dei mercatini rionali, si troverà merce meno avariata, cibo più prelibato, tanto che l'intero popolo italiano potrà andare a rovistare e prelevare il suo fabbisogno quotidiano. Non sarà ancora la bibbia manna caduta dal cielo, ma pur sempre un passo avanti verso l'uscita dalla crisi, la caduta verticale dello spread, il rialzo del PIL: l'Italia potrà finalmente avviarsi verso traguardi economici di alto livello.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria, ed anche quella che permette al giornale di avere una sicurezza economica. Regalarne un abbonamento, richiedere copie saggio da donare, è un contributo all'autonomia e alla continuità di questo giornale, sulla breccia dal 1977.

Come ogni anno proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro. Gli abbonati potranno scegliere uno tra i seguenti titoli:

Enrico Ferri, "La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia". Prefazione di David Mc Lellan. Edizioni Giappichelli. Pagg. 460. Fino ad esaurimento delle copie, messe a disposizione dall'autore, che ringraziamo.

Abel Paz, Durruti e la rivoluzione spagnola. Seconda edizione con allegato il DVD "Diego", edito da BFS, Zero in condotta e La Fiaccola, pagg. 655.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

■ Cronachetta Iblea

MODICA. Ritorno in clandestinità

L'avevano chiamato "Il clandestino col permesso di soggiorno"; è il mensile che per quasi 5 anni ha raccontato la provincia di Ragusa, Modica in particolare, ma anche il movimento NO MUOS, le lotte per l'acqua, i fermenti culturali siciliani e non, diventando un punto di riferimento importante per chi sentiva il deficit d'informazione su questo lembo di Sicilia. Adesso la redazione, una decina di giovani e giovanissimi, ha deciso di mollare; ma non perché il giornale andasse male, sia dal punto di vista economico che da quello delle fatiche redazionali: semplicemente perché, in questa terra, arrivati a una certa età per molti giovani è pronta la valigia (oggi il trolley) per il Nord o l'estero; l'ora delle scelte difficilmente coincide con l'ora locale, ma è ancora sintonizzata su orari lontani. Così è arrivato il momento anche per i ragazzi del Clandestino di fare delle scelte, e queste non potevano più contemplare un impegno come quello giornalistico, che, rimanendo in poche mani avrebbe fatto "vivacchiare il giornale". Pertanto, come scrivono sull'ultimo editoriale di dicembre: "Se non si riesce a raccontare la città come questa merita è meglio chiudere con dignità".

Non sappiamo se questa esperienza un giorno non lontano rinascerà; se solo una sua parte continuerà (ad esempio il festival del giornalismo), se manterrà solo il web come luogo di perseveranza; è certo che quella forma di giornale d'inchiesta e quella scuola di partecipazione dal basso a un movimento oggettivamente e limpidamente politico cessa di esistere così come si

è espressa fino ad oggi, con gran sollievo per una classe politica e per un sistema di potere che aveva finalmente trovato una voce (non l'unica, avendo Modica altre testate che da lungo tempo "leggono" la città) in grado di metterle a nudo fatti e misfatti e, quindi, di poter provocare crescita politica e culturale e perciò cambiamento.

Chi scrive ha avuto la fortuna di fungere da direttore responsabile del "Clandestino", e quindi è senza dubbio elemento di parte, tuttavia, non avendo rinunciato anche a una funzione critica (ad esempio sugli eccessi di legalitarismo derivanti dalla stretta relazione con Libera), ritiene di poter dire che la fine di questo giornale pone una serie di domande a tutti noi: in primo luogo, come poter fare informazione, allargando la cerchia delle persone che vogliono raccontare, scrivere, denunciare, senza dovere, per questo, soggiacere a un sistema giornalistico strettamente connesso con la classe dominante; e poi, come poter dar continuità ad iniziative politico-culturali dal momento che il futuro dei nostri giovani è, ancora una volta, quello dell'emigrazione.

Ai ragazzi del "Clandestino", intanto, l'augurio che il bagaglio di esperienza accumulato porti buoni frutti ovunque essi approdino, e soprattutto che, con essi o senza di essi, possa al più presto rinascere un organo di informazione nella nostra terra, che ripercorra le orme del mensile appena tornato in clandestinità. La festa d'addio, svoltasi il 3 gennaio a Modica Alta, affollatissima di giovani, da questo punto di vista, lascia ben sperare.

■ P.G.

RAGUSA. Un gazebo e un albero contro il MUOS

Per circa 10 giorni gli attivisti del comitato di base NO MUOS di Ragusa hanno presenziato la principale via del centro con un gazebo e un grande albero di natale, allo scopo di infittire l'informazione e gli aggiornamenti sulla lotta contro il MUOS di Niscemi.

I cittadini sono stati invitati a lasciare dei pensieri sull'albero, che in breve si è riempito di variopinti messaggi dal tenore antimilitarista, pacifista, antimafioso ecc. Un volantino è stato diffuso in migliaia di copie, articolato in una facciata dedicata a una sommaria ricostruzione del problema MUOS e in un'altra, dal titolo provocatorio: "Ma chi sono questi No Muos?", che risponde, spesso in maniera ironica, alle tante forme pilatesche di lavarsi le mani, magari elegantemente, con frasi tipo "Buon lavoro", "Fate bene", "Siamo con voi", "Sì, sono un attivista", oppure alle altre, dal tono più distaccato, come "Sono troppo impe-

gnato, non ho tempo", "sono troppo pessimista", "Grazie per quello che fate", per finire con una nota riguardante quella minoranza che rifiuta i volantini con un "No grazie". È stato un modo per continuare quel filo di contatto con una città che nel tempo si è dimostrata sensibile a questa lotta, ma che abbisogna di una costante opera di aggiornamento, pena il cadere in trappole mediatiche o rimanere bloccata a fasi abbondantemente superate.

A questo proposito il comitato ha anche diffuso un questionario al fine di raccogliere informazioni sul grado di consapevolezza diffuso fra i cittadini; non sono state poche le sorprese emerse, dato che, come si pensava, spesso si hanno nozioni sommarie sul MUOS e altre superficiali sulla lotta.

Con questi 10 giorni di presenza, interrotti da qualche giornata di pioggia, gli attivisti ragusani hanno tentato di perseguire l'obiettivo - mai abbandonato in questi quasi due anni di esistenza del comitato - di rafforzare la loro presenza cittadina, coinvolgere nuove forze nella lotta e dare, in questo modo, un contributo alle fasi prossime e future della battaglia per estirpare il MUOS da Niscemi e tutta la velenosa pianta militarista dalla Sicilia e dalla faccia della terra.

NO MUOS. Loro vorrebbero chiudere la partita Noi prepariamogli la festa

La fretta con cui si vuole chiudere la partita MUOS da parte della Marina Militare USA e, per conseguenza, del governo italiano, rischia di creare una situazione falsata da una scadenza imposta all'opinione pubblica come la pietra tombale alla lotta, in quanto generatrice di senso d'impotenza e di definitiva caduta delle speranze e delle illusioni che il gigante americano avrebbe potuto essere fermato dai piccoli Golia siciliani. Le cose non stanno così, tanto è vero che, mentre si tenterà il più possibile di ostacolare, ritardare, impedire il completamento del MUOS, cresce la consapevolezza di organizzarsi per una resistenza di lungo periodo, con strumenti adeguati e con capacità dialettiche sempre più esplicite per far comprendere alla popolazione, ma anche ai singoli attivisti, che la lotta non finirà il giorno che dovessero riuscire a montare le parabole.

La festa che il potere ci prepara per le prossime settimane è quindi ricca di sorprese: avvisi di garanzia spalmati a iosa per costringere il movimento a ripiegare su se stesso; militarizzazione massiccia del territorio; campagna mediatica volta a denigrare il movimento, a rafforzare la percezione della sua sconfitta, delle sue divisioni, del fallimento delle frange che hanno rifiutato l'esclusività della via istituzionale; esternazioni della politica sulla necessità della "difesa" del paese an-

che con il MUOS e i droni, e, naturalmente, una repressione anche fisica pianificata verso tutte le azioni che il movimento metterà in atto a ridosso del completamento dei lavori.

Guastare questa festa è quindi necessario, e lo si può fare a partire da alcune condizioni: rinsaldare il legame con la popolazione, aggiornandola giorno dopo giorno e coinvolgendola in iniziative che devono essere, per questo, dotate di massima sensibilità e chiarezza; reagire alla repressione montante con azioni collettive che denuncino in maniera forte e massiccia la volontà totalitaria del potere: azioni legali dalle buone basi politiche, perché la repressione non è individuale e non va gestita sul piano personale, iniziative pubbliche, a partire da una grossa manifestazione a Caltanissetta, centro di alcune delle decisioni più importanti concernenti i piani repressivi territoriali; tornare a fare iniziative alla base militare americana, giocando molto con la fantasia, l'imprevedibilità, la forza numerica; rafforzare i comitati sul territorio, in numero e in aderenti; portare gli studenti a manifestare in maniera sempre più generalizzata contro il MUOS in ogni paese.

Di seguito il comunicato del coordinamento regionale dei comitati NO MUOS sugli ultimi avvisi di garanzia:



Niscemi 21 settembre 2013. Pic nic all'interno della base americana

2014 VOLTE NO! ALLA REPRESSIONE CONTRO I NO MUOS

Il nuovo anno si apre con un'ondata di repressione nei confronti di quattordici attivisti No Muos convocati stamattina (4-1-2013, ndr) in commissariato a Niscemi.

Gli attivisti niscemesi hanno ricevuto denunce per essersi introdotti arbitrariamente in zona militare lo scorso 9 Agosto 2013, in occasione dell'imminente manifestazione nazionale.

È chiara la volontà repressiva delle forze dell'ordine nei confronti degli attivisti, allo scopo di scoraggiare chi lotta da anni e di allontanare ulteriormente la popolazione e dalla partecipazione diretta. Tutto questo è dimostrato dalla tendenza a inveire costantemente

contro gli stessi militanti che quel giorno sono entrati in base insieme a circa 1500 persone.

Una casualità? Noi non ci crediamo, e continuiamo la nostra lotta, rilanciando con un nuovo anno all'insegna della mobilitazione popolare.

Intanto, dopo i messaggi di fine anno del Papa, di Napolitano e di Beppe Grillo, anche i NO MUOS hanno avuto il loro esternatore, Pippo "Renzi", che con i suoi messaggi video si è posto come il rottamatore dei "vecchi" attivisti per far largo ai giovani. Se non ci fosse da ridere, ci sarebbe da piangere.

Auspichiamo solo che in questo momento delicato si dedichino più energie al rilancio della lotta che non a sterili polemiche autodistruttive.

ABOLIZIONE PROVINCE. Contrastare i processi di accentramento

L'approssimazione e la pre-annunzio, che dominano nei vertici politico-amministrativi della Regione Siciliana, hanno partorito una proposta di ridisegno complessivo del sistema delle autonomie locali in Sicilia, a partire dall'abolizione delle province, che non solo è foriera di disastri ma contrasta fortemente con i tentativi promossi negli ultimi trent'anni - rivelatisi in gran parte finti e illusori - di ricondurre il più possibile ai cittadini le decisioni che li riguardano. La proposta, poi, è condita da un certo grado d'ignoranza storica che fa ben sperare: rivolte e rivoluzioni sono scoppiate in Sicilia, nei due secoli precedenti, proprio sul terreno dei cambiamenti microistituzionali.

E di questi cambiamenti l'abolizione delle province ne produce a volontà, visto che per corollario contempla la costituzione delle aree metropolitane, l'eliminazione tramite aggregazione dei comuni piccoli (ma solo per numero di abitanti) e la costituzione di megaconsorzi tra i comuni rimanenti.

Al momento attuale manca l'accordo solo sul numero delle aree metropolitane (la fervida mente del governatore Crocetta se n'è inventata una quarta, Caltanissetta-

Enna, oltre quelle delle tre città principali), sulla grandezza dei consorzi (dai 100.000 ai 500.000 abitanti), e su quante delle aggregazioni saranno forzate o volontarie.

Tutto questo bel movimento viene spiegato (si veda il sito apposito della Regione Siciliana) attraverso i soliti criteri di efficacia/efficienza amministrativa, che non incantano più nessuno (sapendo, per esperienza, che l'allontanamento dei centri decisionali dai territori di pertinenza comporta imposizioni immotivate e disfunzioni continue), e di risparmio. È quest'ultimo il vero scopo, dato l'ingente buco di bilancio nelle casse della Regione.

Anziché concentrarsi ad eliminare gli sprechi al proprio interno, nel corpo politico e tra i funzionari che gli sono fedeli, si è preferito tagliare il livello intermedio delle province e quello infimo dei piccoli comuni, che di sprechi ne producono meno.

La riforma, insomma, va configurandosi più come una resa dei conti del sistema politico/burocratico di primo livello (regionale), che da lungo tempo la reclamava, nei confronti del sistema di secon-

do livello (le province) e dei piccoli comuni, delle comunità montane, delle unioni e dei distretti, che tante rogne davano con i loro continui reclami e le pretese di rappresentatività. Si potrà così, attraverso un ben meschino processo di riduzione e semplificazione dei centri di potere e di spesa, proseguire speditamente nella realizzazione del progetto di centralizzazione e tecnocratizzazione degli apparati amministrativi e dei centri di spesa che è richiesto da Bruxelles e dal sistema finanziario internazionale. La Sicilia, anzi, farà da apripista in Italia, come testimoniano l'ultimo congresso dell'ANCI, tenutosi ad Assisi, e le dichiarazioni del neo segretario PD, Renzi.

Lungi da noi l'idea di difendere le province come sono. Ma coltiviamo l'ipotesi di un organo intermedio, che sorga dal basso, dai "liberi Comuni" (intesi come zone liberate dal malgoverno e dal malaffare), a dirimere le contese di campanile e a gestire le risorse intercomunali, riequilibrando il divario tra Comuni ricchi e Comuni poveri. Quest'organo, come il "caracole" degli zapatisti, pur non avendo nulla a che vedere con l'apparato politico e burocratico dei comuni e delle province attuali - né con i loro sostituti, opprimenti ed

inutili se privano i cittadini di potere decisionale e di risorse finanziarie, come già si delineano le nuove aree metropolitane ed i consorzi -, ne acquisirebbero la territorialità (che è costituita più da esigenze e bisogni comuni delle popolazioni, talvolta sedimentati da secoli, che da confini), le competenze (che naturalmente accrescerebbero), le entrate fiscali e le contribuzioni volontarie per intervenire là dove necessita: riparare strade intercomunali, costruire scuole d'istruzione superiore, curare i collegamenti e i trasporti, disciplinare la produzione e la distribuzione dei beni, tutelare l'ambiente e la salute, provvedere alle varie emergenze, ecc. ecc.

Nella prospettiva di ciò che noi vorremmo, è necessario organizzare da subito la resistenza ai processi di accentramento in corso. Sarà una resistenza, ne siamo sicuri, che vedrà sorgere accanto a noi, in pochi anni, gente sempre più cosciente, determinata, finalmente convinta che un'alternativa può esistere e non passare, necessariamente, dai meccanismi politico/amministrativi del passato o dai processi di razionalizzazione dettati dal dominio politico ed economico internazionale.

■ Natale Musarra

INIZIATIVE. Pino Bertelli a Ragusa: una mostra e una conferenza

Sabato 21 dicembre la saletta della Società dei Libertari era affollata per l'incontro con Pino Bertelli, a Ragusa per la presentazione della sua mostra fotografica "I volti del Mediterraneo". In sede ha trattato di web e lotte sociali, a partire da due importanti video: "Ni un pibe menos" di Antonio Manco, e un breve video realizzato al telefonino presso l'abitazione di Liu Xia, moglie del premio nobel cinese Liu Xiaobo, in carcere per le sue idee anti regime. Il primo video (su cui pubblicheremo prossimamente la recensione) mostra la resistenza e l'autogestione in un quartiere periferico di Buenos Aires, una sorta di terra di nessuno in mano alle bande armate criminali, dove diversi bambini sono rimasti vittime di pallottole vaganti, nel più assoluto silenzio dei media. La reazione della popolazione, a partire dai familiari dell'ultimo ragazzino rimasto ucciso - Kevin, 9 anni - è stata tale da far sviluppare un processo di riappropriazione del territorio e di costruzione di varie esperienze di autogoverno e di resistenza, grazie alla diffusione di questo documentario autoprodotta e messo in circolazione nel web, che ha permesso di squarciare il velo dell'omertà su quanto accade in un quartiere cancellato persino dalla carte urbanisti-



foto di Pippo Gurrieri

che, e di sviluppare una grande solidarietà. Bertelli ha raccontato l'effetto "magico" che la proiezione del video a Scampia, un territorio per molti versi simile a quello raccontato, ha suscitato nei ragazzi della scuola media.

Il secondo brevissimo documento si riferiva all'incontro tra un detenuto appena liberato, latore di un messaggio del marito alla moglie Liu Xia; il video mostra il tentativo della polizia di impedire l'accesso all'abitazione, dove Liu Xia è agli arresti domiciliari, lo sfondamento della porta e la veloce corsa all'interno per poter comunicare rapidamente i messaggi del marito alla "detenuta in casa" mentre la polizia irrompe nell'appartamento. Il video, uscito dalla Cina via web, documenta e denuncia la repressione

comunista contro questi due dissidenti; il regime non è riuscito a bloccarlo.

Ne è seguita una vivace discussione delle potenzialità del web nella diffusione della controinformazione, sulla facilità di mettere in piedi strumenti comunicativi autogestiti, come le tv via web, e quanto questo possa essere utile per lo sviluppo delle lotte; ovviamente si sono affrontati anche i limiti di questo strumento, sottolineando le capacità inquinanti del potere, e la necessità che non si deleghi al web tutta la lotta, dato che che si tratta di strumenti al servizio del movimento reale che si svolge sul terreno quotidiano.

Domenica 22 si è svolto il previsto incontro tra Pino Bertelli e il pubblico accorso alla sua mostra di ritratti; un'occasione per osservare il talentuoso lavoro fotografico di Pino e la bellezza che promano i volti, tutti posti sulla stessa linea di eguaglianza davanti alla macchina fotografica. Il Mediterraneo si rivela un caleidoscopio di etnie, colori, vite, drammi, storie tutti legati tra di loro. Un momento coinvolgente è stata la proiezione delle foto di Liu Xia, giunte clandestinamente in Europa, e fino ad ora proiettate in prima mondiale solo a Scampia (Napoli) il 4 dicembre: immagini costruite al chiuso della prigione

domestica, con l'ausilio di bambolotti, e trasmettenti una drammaticità e una poesia di una intensità eccezionale.

Anche stavolta, il passaggio di Pino Bertelli, ha lasciato una traccia profonda nella nostra città.

Iniziativa su Maria Occhipinti

A Enna giovedì 23 gennaio, ore 19 verrà proiettato il film-documentario "Con quella faccia da straniera. Il viaggio di Maria Occhipinti" di Luca Scivoletto, presso il centro polifunzionale A. Maddeo, via dello Stadio, all'interno della cinerassegna "Poveri ma belli" a cura dell'associazione "I Zanni".

A Ragusa, venerdì 31 gennaio, ore 16,30, presso la sala conferenze dell'Avis, la consulta femminile del comune organizza una conferenza su Maria Occhipinti; relatori saranno Pippo Gurrieri, che si soffermerà sulla figura di Maria Occhipinti nel contesto delle rivolte del "non si parte" e sulle sue posizioni antimilitariste, femministe, libertarie ancora oggi di grande attualità; e Laura Barone che affronterà l'aspetto letterario dell'opera della Occhipinti. Seguirà la proiezione del film di Luca Scivoletto (presente in sala).



MATERIALI DI SUPPORTO ALLA LOTTA NO MUOS

Pippo Gurrieri, "NO MUOS ora e sempre. I percorsi del movimento".

Sicilia Punto L, Ragusa, Collana Storia/interventi n. 27, pagg. 88, euro 6,00. ISBN 978-88-908946-1-9

Il libro racconta, attraverso le riflessioni e le cronache apparse puntualmente su Sicilia libertaria, dal maggio del 2012 fino al settembre del 2013, le fasi, i dibattiti, la vita e le lotte del movimento contro il MUOS di Niscemi.

Come il fuoco sotto la brace

Film-documentario sulla lotta NO MUOS, realizzato e autoprodotta da Giuseppe Firrincieli; durata 66 m, costo euro 10.

Si può richiedere al giornale. Aggiungere 2 euro per le spedizioni.

Bandiere NO MUOS

Chi volesse richiedere una o più bandiere NO MUOS, può farlo tramite la mail del giornale. Il costo di una bandiera è di 7 euro.

Per i pagamenti utilizzare il ccp n. 10167971, intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, aggiungendo 2 euro per le spese di spedizione.

Migranti. Il Meeting Mediterraneo dal 31/1 al 2/2 La Carta di Lampedusa

Lo scorso 3 ottobre, a poche miglia dall'isola di Lampedusa, 368 donne, uomini e bambini hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa. A pochi giorni di distanza, nelle stesse acque, altre centinaia di persone provenienti dalla Siria sono state inghiottite dal mare.

Sono solo alcune tra le migliaia di vittime causate dalle frontiere europee: circa ventimila negli ultimi venticinque anni. L'Unione Europea però, nonostante la crisi, non smette di investire miliardi di euro nella militarizzazione dei confini: a Lampedusa come a Melilla, con il muro di Evros, o con i pattugliamenti di Frontex, fino al cuore del deserto libico, dove l'Unione ha esternalizzato i suoi dispositivi di controllo.

Ma le frontiere dell'Europa non producono solo morti. I confini hanno effetti devastanti sulla vita di chi li attraversa e su quella di tutti noi. Le frontiere, come le leggi che le affermano, creano gerarchie tra chi ha un passaporto degli Stati dell'Unione e chi invece non è cittadino europeo, condizionano la stessa mobilità dei cittadini comunitari, selezionano tra migranti "economici" e "profughi", separano "vecchi" e "nuovi" poveri, producono sfruttamento e ricatti, impoveriscono i diritti di tutti proprio attraverso i dispositivi di controllo messi in campo nei confronti di chi raggiunge l'Europa, si intrecciano alle politiche dell'austerità rivelando le cause di un'ingiustizia globale ormai cronica e strutturale.

Tutto ciò a fronte di un radicale svuotamento delle istituzioni democratiche, di un continuo utilizzo prevaricante della legge, di un permanente tradimento dei principi di universalità e inalienabilità su cui si fondano i diritti.

Per questo vogliamo riscrivere la



geografia dell'Europa e con essa la mappa dei nostri diritti.

Dal 31 gennaio al 2 febbraio 2014 ci ritroveremo sull'isola per scrivere LA CARTA DI LAMPEDUSA: per contrapporre a questo stato di cose un altro diritto, scritto dal basso. Un diritto alla vita che metta al primo posto le persone, la loro dignità, i loro desideri e le loro speranze, un diritto che nessuna istituzione oggi riesce a garantire, un diritto da difendere e conquistare, un diritto di tutti e per tutti.

Un diritto che nasce dalle rivendicazioni dei rifugiati accampati nelle piazze, dalle voci di donne e uomini che chiedono la libertà di muoversi o di restare dove hanno scelto di vivere, dalle mobilitazioni contro le espulsioni ed i respingimenti, dalle occupazioni delle case vuote mentre milioni di persone non hanno più un tetto, dalle lotte per il reddito, la dignità nel lavoro e contro lo schiavismo del caporalato, dalle iniziative di solidarietà e dalle pratiche di mutuo soccorso e cooperazione, dalla forzatura dei dispositivi giuridici dati, dai percorsi di contrasto alle discriminazioni ed al razzismo, dalle battaglie contro i centri di detenzione e confinamento e per dare corpo a nuovi diritti di cittadinanza più estesi e plurali, che cancellino ogni

presupposto escludente che ha caratterizzato questo istituto negli ultimi decenni.

Decine di movimenti e associazioni, reti ed organizzazioni, europee e nordafricane, stanno lavorando insieme per incontrarsi a Lampedusa e cominciare da lì a riscrivere la storia dello spazio Mediterraneo e oltre, iniziando dal rovesciamento dell'immagine di Lampedusa spettacolarizzata come isola-confine.

Scriviamo insieme LA CARTA DI LAMPEDUSA. Un patto costituente tra molti e diversi, un processo collettivo, uno spazio comune che sarà responsabilità di ognuno preservare, ciascuno con le sue pratiche e le sue modalità, un'occasione per iniziare a capire collettivamente come costruire una geografia del cambiamento che vada oltre i confini imposti dall'Europa per trasformare questo manifesto in realtà.

La proposta di programma e gli strumenti di lavoro:

Venerdì 31 gennaio - Domenica 2 febbraio 2014

Incontro con il Sindaco e gli abitanti di Lampedusa.

Per conoscere la realtà dell'isola, le rivendicazioni dei suoi abitanti, la

vita di un luogo condannato dalle politiche europee a vivere una vita di frontiera

Discussione e stesura della Carta di Lampedusa.

A partire dal lavoro iniziato sul docuwiki lacartadilampedusa.org (per accedere all'area di scrittura chiedi la password a info@lacartadilampedusa.org). Scriviamo il nostro manifesto collettivo, un nuovo diritto che nasce dal basso in cui ribaltare i linguaggi e gli istituti imposti dalle politiche del confine

Assemblea plenaria.

Perché la Carta di Lampedusa possa trasformarsi in realtà. Una discussione di agenda e mobilitazioni comuni, in cui mettere in rete e condividere campagne, scadenze e iniziative.

Per diffondere l'evento: La Carta di Lampedusa su Facebook

L'hashtag su Twitter è #cartadilampedusa

Voli.

Stiamo lavorando per costruire voli collettivi per raggiungere l'isola (a breve nuove informazioni sulle città di partenza e sulle modalità)

Dove alloggiare.

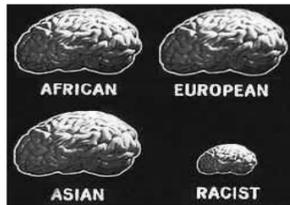
A breve sarà pronta una lista di appartamenti e affitti camere dove dormire.

Immigrazione. Dossier statistico 2013 Cifre e realtà oltre i luoghi comuni

Altra settimana sono stata in una scuola dove molti bambini parlavano degli immigrati come se fossero tutti irregolari, poi una bambina mi ha chiesto: "Voi del governo avete un programma per l'immigrazione?". Sono parole pronunciate dal Ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge, il 13 novembre al Teatro Orione, in occasione della presentazione del Dossier statistico sull'immigrazione del 2013 - Rapporto UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali a difesa delle differenze). Il rapporto si riferisce, ovviamente, ai dati del 2012.

Le ingenue domande dei bambini nascondono due opinioni presenti nel nostro paese: per un verso che l'immigrazione sia un fenomeno in buona parte irregolare, da trattare quasi come una questione di ordine pubblico, da "controllare" e "prevenire"; un fenomeno destinato a ridimensionarsi, da accettare nei limiti della sua "funzionalità", della sua utilità, ma non oltre. Per un altro verso è diffusa l'idea, che la bambina a suo modo riproponeva, che il fenomeno non è governato, che non c'è un programma, neanche a breve e medio termine, che preveda l'integrazione con questa nuova realtà, che si viva alla giornata, ponendo semmai in primo piano solo "la repressione dell'immigrazione clandestina".

La realtà è un'altra ed emerge chiaramente dai dati del Dossier. La stessa drastica separazione fra stati da dove si emigra e stati in cui si immigra non ha gran senso. Secondo i dati dell'ONU (*Trends in International Migrant Stock: The 2013 Revision*) i migranti nel mondo sono 213 milioni, quasi un miliardo se si calcolano le migrazioni interne. "Tutti i paesi del mondo (leggiamo nella scheda di sintesi) sono contemporaneamente aree di destinazione, origine e transito. La stessa Europa, da un lato accoglie il 31,3% dei migranti nel mondo, dall'altro è l'area di origine di un altro 25,3%. In crescita anche il numero degli italiani nel mondo: oltre 4,3 milioni". Cifra non molto distante dai dati della presenza degli stranieri in Ita-



lia: 5.186.000.

Un altro dato che molti ignorano si riferisce alle caratteristiche di questa popolazione di origine non italiana: molti immaginano una realtà fatta prevalentemente di africani, di boat people che arrivano dal mare con il loro carico di disperazione e speranze. In realtà più della metà degli immigrati in Italia sono di origine europea: la prima collettività, con circa un milione di presenze, è quella romana (comunitaria), seguita da Marocco (531 mila) e Albania (498 mila). Gli albanesi sono europei, ma al 72% (dati Istituto geografico De Agostini) di religione islamica. Gli africani sono il 22,2%, soprattutto marocchini, tunisini e egiziani.

La presenza di cittadini di origine straniera nel nostro territorio non è un fenomeno "temporaneo", come non lo è stato quello di milioni di italiani che nell'ultimo secolo sono emigrati negli USA, in Canada, in Argentina o in paesi europei come la Germania o l'Inghilterra. Le cause delle migrazioni sono strutturali, non effimere: ci si sposta verso i paesi del nord del mondo, dove si concentra oltre la metà della ricchezza e appena un sesto della popolazione

mondiale. La presenza di immigrati migliora la qualità della vita dei residenti perché, in genere, svolgono i lavori delle 5 P: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente. Gli infortuni sul lavoro che riguardano gli stranieri mostrano, infatti, cifre quasi doppie rispetto a quelle dei lavoratori italiani. Si consideri, inoltre, che lavori come quello di collaboratore familiare o domestico non attraggono, nonostante la crisi economica, cittadini italiani e che gli infermieri stranieri, un decimo del totale, sono fondamentali per il funzionamento di molte strutture del servizio sanitario pubblico e privato. C'è un altro dato importante: solo nel 2012 sono nati in Italia 79.894 bambini stranieri, il 14,9% del totale delle nascite. I minori stranieri che vivono in Italia sono circa 1.158.000; molti sono nati in Italia, parlano l'italiano come prima lingua ed hanno tutte le caratteristiche dei loro coetanei nati da genitori italiani.

Altra questione delicata ed importante: il tasso di criminalità che si registra nella popolazione immigrata. Il dossier non affronta in modo specifico questo tema, ma è noto che sono 23 mila i detenuti stranieri nelle carceri italiane, cifre che andrebbero ridimensionate perché una parte non insignificante di detenuti è costituita da persone in attesa di giudizio o che hanno infranto le leggi sull'immigrazione, la legge che porta il nome del celto di Cassano

Magnago e del delfino di Almirante; la Bossi-Fini.

Il dossier affronta anche "Il panorama delle discriminazioni": "I migranti sono portatori di differenze che non raramente suscitano resistenze o aperta opposizione, in particolare quando i tratti esteriori ne rendono evidente l'origine straniera o quando professano religioni diverse e con una spiccata visibilità nello spazio pubblico (come l'Islam)". Sugli immigrati musulmani (il 32% del totale, circa 1.500.000 di persone) occorrerebbe aprire una parentesi, almeno sui luoghi comuni che li circondano, a partire da quello che fa un tutt'uno di musulmani e arabi, che sono appena il 20% del miliardo e più di musulmani su scala planetaria. Su questo tema ho attivato un master, nell'università Uniculus dove insegno, ed un blog (www.musulmaniinitalia.it) in cui c'è una sezione "I luoghi comuni sull'Islam, i pregiudizi, gli errori ricorrenti, le mezze verità", a cui rinvio.

Poiché ho trattato il tema dell'immigrazione soprattutto a partire dai "luoghi comuni", con uno di questi vorrei concludere, riportando le parole del Dossier: "nel 2011 gli introiti dello Stato riconducibili agli immigrati sono stati pari a 13,3 miliardi di euro, mentre le uscite sostenute per loro sono state di 11,9 miliardi, con una differenza in positivo per il sistema paese di 1,4 miliardi". Anche su questa voce gli immigrati sono in credito

Enrico Ferri

I crimini del potere

30 Gennaio 1994

In Algeria è nominato nuovo presidente il Ministro della Guerra L. Zeroual, che con il pretesto di combattere gli integralisti islamici mette in atto una politica di ferreo controllo militare.

18 Gennaio 1974

Accordo tra Egitto e Israele per spartirsi il controllo ad est del canale di Suez.

22 Gennaio 1944

Inizia la "lunga marcia" di Mao

Gli alleati costituiscono una testa di ponte ad Anzio, accerchiando così il fronte tedesco iniziando la fase finale dell'occupazione militare anglo-americana dell'Europa.

Negli stessi giorni si sviluppa l'offensiva delle forze americane che trasforma in un macello il pacifico centrale

Gennaio 1934

Inizia la "lunga marcia" di Mao

Tse-Tung che guida i comunisti cinesi verso il nord della Cina dove viene fondata una repubblica comunista, embrione della futura dittatura del PCC in Cina.

Gennaio 1924

Congresso nazionale del Kuomintang in Cina che vede nazionalisti e comunisti stringere un'alleanza per conquistare il dominio della nazione.

Giò

AL DI QUA. La tratta delle suore e altre storie

Periodo di feste e di papa quotidiano, servito a dosi massicce. Certo, non c'è paragone rispetto all'antipatico Razzinger; con questa faccia da Stan Laurel questo non può che dare l'impressione di uno che recita la parte del papa.

Sono molti gli argomenti che Bergoglio ci sta togliendo dalle mani; non accontentandosi di definirsi anticlericale (vizio dei potenti: Obama non è forse premio Nobel per la pace?), da un po' comincia a scopiazzare la nostra letteratura; il 3 dicembre ha ricordato ai suoi che i seminari non devono produrre dei mostri; leggesi: essi producono dei mostri, vittime dell'autoritarismo, del bigottume, della pedofilia; poi ha fatto un'altra affermazione sulla tratta delle novizie; alla sua maniera ha voluto girarci attorno col discorso sull'importanza di favorire le vocazioni, però con l'uso del termine "tratta", che richiama direttamente e storicamente alla tratta dei negri dall'Africa verso il "nuovo Mondo", ha esplicitamente confermato l'importazione di preti e suore dal terzo Mondo per sopprimere alla mancanza di vocazioni, tramite un atto di costrizione (la tratta) dato che molte e molti vestono l'abito religioso per fame, per ignoranza, per protezione. Ma il termine tratta richiama anche alle violenze che questo processo di assimilazione e trasferimento forzato comportano: Bergoglio non può dirlo dal pulpito romano, ma la mascolinità della sua chiesa, il machismo diffuso, la repressione sessuale che vi impera, da sempre contemplano lo sfruttamento sessuale delle suore da parte dei preti; condizione accentuatasi proprio con l'importazione massiccia di suore filippine e di altri territori "d'oltre mare", e che ha un suo centro proprio in Vaticano, dove molte vengono messe al servizio di cardinali e monsignori, mentre nelle missioni quello che avviene è davvero orripilante. Le denunce da parte di movimenti di suore stanche di subire, ormai non si contano, e non si tratta solo di denunce morali o informali, ma di veri e propri atti giudiziari di cui si occupano da tempo tribunali internazionali e lo stesso Parlamento Europeo. Un'altra di quelle rogne che Bergoglio deve affrontare, e che lo spingono a lanciare segnali subliminali - ma non troppo - ai giudici che indagano, per evitare che allo scandalo succedano anche provvedimenti penali internazionali di cui dovrà rispondere in prima persona.

"I baffetti alla Hitler disegnati sotto il naso di Benedetto XVI, una svastica che campeggia al posto dell'aureola dietro il capoccione del Pontefice emerito. E poi la scritta: "RatziNazi". Il tutto ritratto sopra un cartellone di un metro e venti per ottanta centimetri esibito durante una manifestazione critica contro il Vaticano avvenuta nel cuore di Roma. Tanto è bastato per mettere sotto processo una studentessa di 22 anni che ora rischia grosso: oltraggio a un corpo politico, questo il reato per il quale la giovane si espone a una pena sino a 3 anni di carcere." Così "La Repubblica", edizione romana, del 29 dicembre, portava a conoscenza di quanto accaduto a questa coerente anticlericale che il 14 febbraio del 2009 sfidò a Roma al corteo del movimento "Facciamo Breccia", adesso sotto accusa per "offesa all'onore e al decoro di un Capo di stato estero" per la violazione dell'art. 342 del codice penale. La ragazza venne fermata dalla Digos e interrogata in questura, assumendosi interamente la responsabilità del cartello. Eppure la sua satira non era infondata, richiamandosi ai trascorsi giovanili dell'allora papa Razzinger, e con un chiaro riferimento alla sua politica corrente in materia di aborto, pedofilia, controllo delle nascite, che produceva (e produce) nel mondo, vittime su vittime, dalle donne che muoiono di aborto clandestino, ai figli nati nella miseria più assoluta e predestinati ad una vita di stenti e a una morte prematura; dai drammi silenziosi dei tanti ragazzi e bambini tenuti sotto il giogo di orchi in gonnella nelle strutture cattoliche, ma anche nel-

le semplici parrocchie, alla strage provocata dallo svilupparsi dell'aids e dalla persistenza coercizione cattolica verso una maternità consapevole ed un autocontrollo sessuale da parte delle coppie. Genocidi di massa di cui la politica vaticana ha ben precise responsabilità ancora oggi, senza neanche andare a disturbare Hitler. Forse proprio per questo la solerte magistratura romana ha ritenuto pericoloso il cartello della manifestante "No Vat".

Interessante la riflessione di Alessandro Cagliostro che il nostro amico "anonimo libibetano" ci passa, e che può condensarsi nell'assunto conclusivo: "un politico veramente cattolico è un politico democratico e la dottrina cattolica è compatibile con la democrazia? Santa Romana Chiesa può trovare posto in una moderna democrazia o il suo posto naturale è la dittatura? Mistero della fede."

Della fede sì, ma non certo della ragione; infatti il discorso di Cagliostro si sviluppa a partire dalle recenti proposte di legge sul riconoscimento delle unioni civili allargate anche alle coppie gay, sulle quali la chiesa da sempre oppone i suoi veti. I parlamentari cattolici, e in generale i cattolici, sono infatti chiamati dalle norme ecclesiastiche (Codice di diritto canonico, Catechismo della chiesa Cattolica) ad obbedire alle leggi della Chiesa prima che a quelle dello Stato, e a disobbedire alle seconde se non in linea con le prime, di cui un esempio arcinoto ci è fornito dalla questione dell'aborto e dell'obiezione di coscienza di medici e ostetrici. Va da sé, quindi, che vi è perfetta incompatibilità tra chiesa e democrazia, e che quando la prima scende in campo direttamente o indirettamente lo fa solo per piegare ai suoi principi la seconda. I cattolici in politica sono le quinte colonne di un potere dittatoriale che cerca di ricondurre all'ordine cattolico la società. Non a caso le gerarchie vaticane sono sempre state a loro massimo agio nelle dittature fasciste, e lo sarebbero state anche in quelle comuniste se non vi fosse stato il peccato originale iniziale di regimi atei sulla carta ma in mano a un'altra chiesa, (il partito) con i suoi santi da venerare e i suoi interessi gerarchici da supportare.

Detto questo, amici cari, non si creda che stia facendo un'apologia indiretta della democrazia, che rappresenta un modo per consentire il governo di minoranze raggiunto con un falso consenso; vorrei solo che si mettesse a fuoco questo elemento di riflessione che ci conferma la natura totalmente negativa e oppressiva dell'istituzione religiosa cattolica.

Intanto il Vaticano ha stipulato un protocollo con una delle maggiori agenzie pubblicitarie mondiali: la Saatchi & Saatchi (la stessa "agenzia" è stata, in passato, ingaggiata dagli USA perché, l'opinione pubblica mondiale, approvasse i bombardamenti con "bombe intelligenti"). Tutte le campagne che vediamo in tv, in primo luogo quelle per l'8 x 1000, sono realizzate da queste potenze del condizionamento di massa e costano alla Chiesa molto ma molto di più di quanto poi non distribuiscono ai poveri, come la mendace pubblicità strombazzata.

Attualmente, sono aperte le trattative con alcuni ex altissimi dirigenti della Morgan Stanley (la banca dal cui enorme "buco finanziario" nacque tutta la crisi monetaria mondiale, nel 2008) perché... aiutino lo IOR a trasformarsi in una "vera banca mondiale" e perché facciano dei "corsi di economia etica" riservati ad alcuni alti prelati e "nunzi apostolici". La "chiesa dei poveri" di Francesco-Bergoglio è una chimera venduta ai quattro venti per ricriare la facciata corrotta di uno dei più forti capisaldi dell'oppressione umana.

Con affetto

Fra' Dubbio

Calendario anticlericale 2014

a cura di Pierino Marazzani.

Una copia 6 euro; per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 30%.

Richieste a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766.

LIBRI Una lettura salutare

Lottavo romanzo (2013), di Marco Sommariva, Sicilia PuntoL Edizioni, pag. 162, 10 Euro

Il romanzo di Marco Sommariva (Lottavo romanzo) è una salutare lettura sulla giovinezza di una stagione all'inferno, forse... quella dei ragazzi di un'infanzia interminabile, anche se difficile. I ragazzi poveri che hanno attraversato il secondo conflitto mondiale e da subito sono diventati uomini in grado di aiutare le famiglie (non importa in quale modo) ad affrontare un'esistenza cruda, sovente intollerabile. Insomma è la storia di quei ragazzi cresciuti nelle strade, liberi anche di fantasticare un divenire meno feroce ma non per questo inadatti a conoscere la libertà di gioire delle piccole cose e sognare di rovesciare un mondo ingiusto.

Sommariva li descrive (in prima persona) con cruda verità... antifascisti, libertari, libertini... figli di padri indocili, di memorie storiche intrise di sangue, di fame di verità e bisogno di amare e di essere amati... la miseria del dopoguerra è descritta come una culla dolorosa, ma anche felice ed educativa, rimanda alla bella gioventù degli anni sessanta, agli "anni di piombo" del terrorismo, alla società mercantista a venire — che ha ingoiato la tempesta e lo slancio della generazione libertaria del '68 —... passa nelle parole sentite dell'autore che si accordano con l'autobiografia della sua famiglia.

Lanarchia di Sommariva è radi-

cata... intreccia passaggi esistenziali ed emozioni forti, invita a un cammino in libertà e fa della dignità calpesta degli ultimi il diritto di respingere dappertutto l'infelicità. Le lotte che racconta sono le stesse che molti hanno dimenticato e l'invito alla rivoluzione dell'intelligenza disvela il disagio a vivere quanto a fare dello stupore e della meraviglia i grimaldelli di una vita — più giusta e più umana — tutta intera da conquistare (i mezzi sono tutti buoni).

Il libro si chiude o, meglio, si ri/apre con Lottavo rima (una poesia/testo) del cantautore Alessio Lega, che riprende la rivolta sociale di Genova del 2001 e si fonde con il narrato di Sommariva nell'indignazione contro la rapacità delle istituzioni... a conferma che la storia ufficiale non è che una sfilata di falsi assoluti, una successione di altari innalzati a dei pretesti utili alla domesticazione degli uomini. Lottavo romanzo dunque, non è solo un romanzo, ma una sorta di manifesto libertario contro morali, codici, dottrine che continuano a perpetuare la secolarizzazione delle lacrime. Ma la miseria, la repressione, lo sfruttamento non sono un destino e nemmeno un'eredità, sembra dire rabbiosamente Sommariva, sono condizioni imposte e vanno sconfitte.

La libertà è una creazione dei nostri eccessi e della nostre disobbedienze, e per la libertà, come per l'amore, anche il più estremo, non ci sono catene.

Pino Bertelli

POESIA

ci fu un tempo che non fu ma noi
non lo vedemmo il cielo fosco
il cielo di catrame è
ancora lì sospeso
sulla schiena dei cani brividi randagi
e pianto nei vagoni

ci fu un tempo che gli anni cadevano
come denti la bocca si schiudeva all'urlo
nelle mani spuntavano serpenti
e nei fianchi strani funghi nani

ci fu un tempo figlio che i vermi
sorridevano pappagalì avevano microfoni
spine le lenzuola vetri rotti in gola gli usignoli
il mondo giocava a dadi allora
con meridiani e paralleli intrecciava nodi
sotto i cuscini ancora calda
fumava la pistola

Nicola Di Maio

SICILIA PUNTO L EDIZIONI - NOVITÀ

Emanuele Amodio, "Stupor Mundi. Federico II e le radici dello Stato moderno", pp. 48, euro 4,00

Roberto Nobile, "L'ospedale della lingua italiana- Dove le parole usurpate dalle omologhe americane trovano cura e conforto", pp. 120, euro 7,00.

Rete No Ponte / Comunità dello Stretto, "Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito". A cura di Luigi Sturniolo; introduzione di Ivan Cicconi, pp. 60, euro 5,00

Antonio Mazzeo, "Un ecoMUOStro a Niscemi - L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo", pp. 48, euro 4,00.

Richieste a Sicilia Punto L, via Garibaldi 2A - 97100 Ragusa. Versamenti sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Catalogo su www.sicilioliberalta.it - email: info@sicilioliberalta.it

NOVITÀ EDIZIONI LA FIACCOLA La biografia di Jean Meslier prete, ateo e rivoluzionario

Thierry Guilbert, *Le veridiche avventure di Jean Meslier (1664-1729)*. Curato, ateo e rivoluzionario. Prefazione di Michel Onfray. Traduzione dal francese di Andrea Chersi. Biblioteca libertaria. Pagg. 160, euro 13.

E' sempre disponibile di Jean Meslier, *Il testamento, Le ultime volontà di un prete ateo, comunista e rivoluzionario del '700*, collana Reprint, pp. 249, euro 9,00.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a:

Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Tel. 0931 - 894033. Conto corrente postale n. 78699766.



Musica. Per un dizionario psicogeografico dei musicisti Guida ai nostri Santi

PIERO CIAMPI

Calandosi sugli occhi la celata di Chisciotte, indeciso fra realtà e visione, dissennatezza e senno, ci aveva testardamente provato ad abbattere giganti a vento e nuvole. Eccome, se ci aveva provato.

BILLY IDOL

Ha scritto un libro, anzi no: ha formato una band. Sempre con la X però: sembra sia una questione generazionale.

NEIL INNES

Se c'è qualcuno che ha preso bene per il culo i Beatles, è lui. Se c'è qualcuno che, per questa presa per il culo, è riuscito a mettere in mezzo gente come George Harrison, Dan Aykroyd, Mick Jagger, Paul Simon, Ron Wood, è sempre lui: il nostro Rutles preferito.

ROBERT JOHNSON

Quella notte aveva un appuntamento al quale non poteva mancare. Era all'incrocio con tre strade, lo seguiva un cane con gli occhi di brace e man mano che si avvicinava, c'era una puzza di zolfo sempre più forte. Appena arrivò, suonarono i rintocchi neri della mezzanotte. Subito gli apparve il demonio con mani gonfie di note: per lo spavento, le sue dita divennero tutte blu.

KRAFTWERK

Ralf & Florian sono i Gilbert & George degli smettoni foto-digitali. Ovvero il laboratorio di Colonia spiegato al popolo; un viaggio in autostrada e cartelloni pubblicitari infiniti ai lati come pareti di grigione, depliants di villaggi turistici a Computerburg.

Un mantra da ripetere, come un colore alla moda. Il silenzio delle macchine che respirano attraverso mani umane e pulsazioni digitali che si espandono dentro il corpo e le viscere dell'uomo. Un cartone animato polacco degli anni sessanta. Romanticismi, quindi.

STEVE LACY

Oratore, cantante, ballerino, diplomatico, poeta, dialettico, matematico, atleta, intrattenitore, educatore, studente, commediante, artista, seduttore. (Il suono perfetto del suo soprano.)

GYORGY LIGETI

Intanto, non volle dare i diritti della sua Lux Aeterna per "2001

Odissea nello spazio". Intanto, grazie alla premiata agenzia viaggi interstellari Kubrick è conosciuto anche su Orione. Intanto, ha sdoganato Conlon Nancarrow. Intanto, il suo nome ricorda quello del Conte Vlad. La sua musica, quella è un'altra cosa.

CHARLES MINGUS

Organizzare il caos.

KEITH MOON

Lo zio Ernie era disgustoso quanto bastava, tranne quando suonava la batteria. Allora era anche peggio.

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Dice uno scrittore russo che pare che l'abbia avvelenato un suo rivale, un musicista invidioso che poi morì pazzo. Roba che neanche Ozzy che stacca a morsi la testa ad un pipistrello, o Elvis che è vivo e abita su Marte.

ENNIO MORRICONE

Fischi, trombe, chitarre, infiniti cori al galoppo: come madeleine che immediatamente evocano i fumetti di Kriminal, il cinema la domenica mattina e quei duelli a mezzogiorno nei quali incappavamo ritornando a casa. La barba lunga di Clint Eastwood; ma soprattutto gli occhi di ghiaccio di Lee Van Cleef. Nel frattempo lui, il Maestro, ogni tanto d'estate viene a suonare in un teatro greco vicino casa mia. Io non ci sono mai.

THE NEANDERTHALS

(GHOUL-A-GO-GO)

I Flintstones in acido. Apparvero sul mobile della televisione in bianco e nero degli anni sessanta: le mascherine da Zorro sugli occhi, completi in simipelle da leopardo e le chitarre che suonano su uno sfondo di vulcani di cartone in eruzione.

I chitarristi hanno plettri in morbido dente di dinosauro e per amplificatori usano pterodattilicombo a valvole.

Le solite musiche che si possono ascoltare in giro per i garages di Bedrock: una città all'avanguardia, negli anni sessanta dell'età della pietra.

OASIS I

"Tutti contro tutti!" dissero mentre si alzavano in piedi sulle spalle dei giganti. Quelli veri.

OASIS II

Caino e Abele, avrebbero dovuto chiamarsi: ma sarebbe stato troppo facile, anche per due tamarri capaci di rifare solo i Beatles.

LAURA PAUSINI

Non per quanto trilioni di mosche - o di fans, cambia poco - mangiano la cacca, per questo motivo la suddetta deve essere per forza buona.

PONTANI SISTERS

Le Flintstonette appaiono di notte in sogni ai ragazzi che dormono nei letti bagnati dei sixties.

Burlesque, anni sessanta a Broccolino. Le solite ragazze della porta accanto pazze per mummie, vulcani in eruzione e Frankenstein. Di quelle che scappano di casa con il primo zombie di passaggio.

QUESTION MARK AND THE MYSTERIANS

Loro vivevano in un garage a Saginaw, profondo nord americano e, a detta di tutti, avevano una tastiera difficile da dimenticare.

La loro "96 Tears" è come l'Urpland di Goethe, il filamento originario del DNA, la miglior canzone rock'n'roll mai composta secondo John Lennon.

Che poi la censura americana li costrinse a cambiare il 69 originario della canzone in 96, questa è un'altra storia: anzi, la solita.

RAMONES

Se li ascolti a basso volume sembrano Philip Glass.

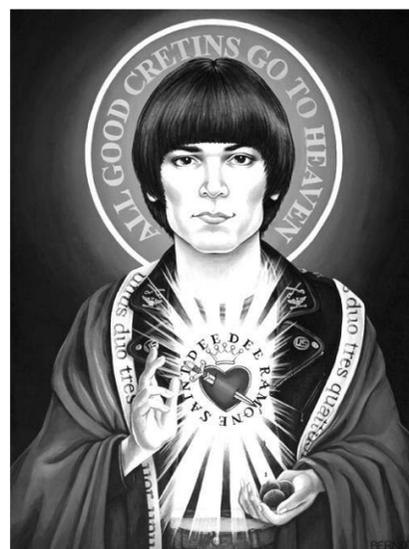
TERRY RILEY

Con un arcolaleno minimale / curvo l'aria in do per niente male.

SCREAMIN' JAY HAWKINS

Ritornelli scemi e blues cantati come li canterebbe un babau; e intanto i musicisti ci danno sotto, diritti come in treno. E poi c'è "I put a spell on you". Fatta da tutti, ma da nessuno come lui.

Che quando girano sullo stereo i suoi grugniti, le urla, i cori e le chitarre è come se si sentissero volare nell'aria le scintille del piacere, e il



calore della propria pelle incominciasse a risplendere. Alcuni dicono si tratti di musica.

THE STOOGES

Il loro esordio ha tuttora la stessa violenta bellezza di una rosa, e ghermisce con le sue spine profumate. Con i classici funziona così.

TOM WAITS

La sua voce è la messa in musica dell'interpretazione di Max Schreck nel "Nosferatu" di Murnau. Sonorità sbandate e deformi, strumenti che suonano come mille pezzi di metallo sbattuti per terra.

E canzoni su mamma, liquori, treni, morte, politica, topi, guerra, impiccagioni, balli, pirati, fattorie, peccati. Le solite vecchie sporche storie.

FRANK ZAPPA

Compositore americano del XX secolo. In una sua canzone sostiene, a ragione, di tenere 'na minchia tanta.

JOHN ZORN

Uno, nessuno, centomila: uno stereotipo romantico, a modo suo. Ma i suoi fans preferiscono leggere Douglas Coupland.

Lui, intanto, continua ad immaginarsi l'Europa che non è mai stata.

Aldo Migliorisi
al_mig@hotmail.com

WEB. Facciamoci magmatici

Poco più di un anno fa, nel n° 320 di settembre 2012, lamentando la cattiva gestione dell'informazione durante l'incontro internazionale di St. Imier, da questa rubrica rilanciamo l'idea di un quotidiano anarchico nazionale on line, delineando quelle che, a mio parere, potevano essere le modalità di organizzazione e di attuazione.

Recentemente scopro un sito, https://magma.im/, che al consueto "Chi siamo" risponde: "Da tempo avevamo la necessità e il desiderio di dare vita a un periodico legato al territorio ma con una prospettiva di più ampio respiro sia nazionale che internazionale. (...) Ora ci siamo. Magma vuole essere uno strumento anti-autoritario, in grado di contribuire al movimento reale, alimentare il dibattito in un'ottica plurale. (...) Un giornale anarchico, sociale, organizzato. (...) Partiamo dall'idea che in questo periodo ci sia un emergere diffuso di progetti ed esperienze che nelle proprie pratiche sono libertari e che sia necessario uno strumento che non solo ne possa raccontare l'attività dalla loro viva voce, ma che li metta in rete e in relazione, nella prospettiva di costruire cornici di significato comuni e condivise. (...) Magma è uno spazio di contaminazione, confronto, dibattito, conflitto, che favorisce contatti, connessioni, riflessioni. (...) Magma è una pluralità di soggetti attivi nei movimenti, è il decentramento degli sguardi, è il rovesciamento della gerarchia, è la cooperazione, aperta, libera, orizzontale". Il manifesto programmatico coglie in pieno sia la necessità che le modalità a suo tempo evidenziate.

Diamo un'occhiata più ravvicinata. Non è un blog, ma un vero e proprio sito, il cui dominio .im, è una curiosità, appartiene all'isola di Man. La grafica è piacevole e viva-

ce, nulla da spartire con quelli che ti suscitano complessi di inferiorità piccolo borghese e ansie da prestazioni rivoluzionarie.

Le sezioni in cui si suddivide: Alfabeto, Analisi, Antifascismo, Antimilitarismo, Bologna, Culture, Ecologie, Editoriale, Internazionale, Letture, Lotte Territoriali, Pedagogia Libertaria, Repressione, Storie, riescono a raccogliere uno scenario completo di quanto un giornale anarchico on line può riuscire a rappresentare.

La sezione "Bologna" induce a qualche considerazione localistica, ma è, evidentemente, un vezzo attuale degli attuali redattori. Magma, al momento in cui scrivo, è però nient'altro che un contenitore vuoto, nel quale sono ancora visibili alcune tracce di un eccellente progetto.

Questo progetto, a giudicare dallo stato attuale, ha incontrato o sta incontrando alcune difficoltà. Non so dire se siano di natura tecnica, politica, o abbiano a che fare con la depressione post parto che solitamente segue ai grandi progetti libertari. In ogni caso non bisogna lasciare che uno strumento così importante venga caricato unicamente sulle spalle di chi lo ha realizzato. Il calendario, va bene, è una convenzione, ma per una volta facciamo la parte di chi crede ai buoni propositi per il nuovo anno.

Andiamo all'indirizzo http://magma.im/contactati e cominciamo a scrivere le nostre cose, ad inviare corrispondenze di resoconti di lotte, di appuntamenti, di recensioni, di traduzioni, di analisi.

Rendiamo vero ciò che i compagni hanno scritto sull'atto di nascita di questo nuovo sito: "Magma ha accumulato nelle profondità della terra il proprio potere dirompente e da lì emerge, ribolle trasformando ciò che incontra, coinvolge nella sua ascesa dal basso tutte e tutti".

Squatt!

NOVITÀ EDIZIONI LA FIACCOLA

"Chico" Barbieri

Antonio Orlando - Angelo Pagliaro, "Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi".

Prefazione di Francisco Madrid Santos.

Coedizione La Fiaccola-Zero in Condotta. Pagg. 352, euro 22,00.

Sconto del 40% per richieste dalle 5 copie in giù.

Diderot

Walter Noetico, Il sogno di Diderot. III centenario della nascita. 1973-2013.

Collana Anteop, pagg. 56, euro 5.

Sconto del 40% per richieste uguali o superiori alle 5 copie.

Suicidio

Pierino Marazzani, "Il suicidio nella storia della chiesa".

Come il clero pone termine alla propria vita grama e ipocrita.

Prefazione di Valerio Pocar. Collana Anteop, pagg.68, euro 6,00, ISBN 978-88-908945-2-7.

Burocrazia

Emanuele Amodio, "Stato e burocrazia". Percorsi di una antropologia delle istituzioni amministrative.

Collana La Rivolta, Pagg. 72, euro 5,00, ISBN 978-88-908945-3-4

Richieste a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766. Per ordini uguali o superiori alle 5 copie per titolo, si applica lo sconto del 40%.

EDIZIONI COLIBRI

Kronstadt nella rivoluzione russa

di Tomasz Parczewski. Pagg. 311, euro 14. Si può richiedere alla redazione.

Le memorie di Parczewski mostrano come Kronstadt, oltre ad essere stata uno dei pilastri della Rivoluzione Russa, ne abbia anticipato tutte le tappe. I bolscevichi, unici e intransigenti avversari della guerra in corso, presero il potere nel 1917 e negli anni successivi imposero il "comunismo di guerra". Nella primavera del 1921 Kronstadt insorse collettivamente contro il potere bolscevico, i suoi organi assembleari furono attivi fino alla disfatta totale.

Dopo l'attacco dell'Armata rossa al movimento di Kronstadt e la sua sconfitta, Lenin accantona il "comunismo di guerra". Inizia la NEP, la Nuova Politica Economica, il giovane Stato sovietico comincia ad aprirsi a quelli capitalisti con concessioni e licenze, e riprende forzatamente l'industrializzazione del paese. L'abbattimento del capitalismo non era avvenuto, tutto viene rinviato.

Molti liquidano la ribellione di Kronstadt del 1921 affermando che "una rivoluzione nella rivoluzione" non era possibile, nè tollerabile, che la situazione interna e internazionale non lo permetteva. Altri la definirono la "terza rivoluzione", una utopia che, se attuata, avrebbe cancellato le conquiste fatte dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Il ricordo della gloriosa Rivoluzione d'ottobre e del suo incrociatore Aurora si è spento, quello di Kronstadt permene. La testimonianza del polacco Tomasz Parczewski e la ricerca dei curatori del presente lavoro, aggiungono nuovi elementi di conoscenza alla poco documentata vicenda dei marinai di quell'isola.

CINEMA. "Miele" di Valeria Golino (2013)

Del diritto al suicidio

Il cinema si può suddividere (semplificando, un po' audacemente) in cinema merce e in cinema d'arte (ci sarebbe un terzo cinema, il cinema politico, ma si tratterebbe di parlare di un'altra visione del mondo e qui proprio non c'entra nulla). Dicevamo dunque che il film della Golino (*Miele*), brava e simpatica attrice, non è cinema d'arte, non è niente, solo un compitino, nemmeno ben fatto, che va a solleticare le richieste di un pubblico amorfo e di una critica servizievole, financo sospetta di benevolenza interessata. Il cinema si crea nel delirio da "tappeto rosso" e si disfa nella noia che avvelena ogni pensiero, tanto più inutile quanto non sono fattori i predicatori dei buoni sentimenti infestati di promesse accattivanti... il cinema-merce (travestito da entusiasmi culturali impropri o infondati) non è che una sfilata di falsi assoluti, una successione di sciocchezze innalzate al consenso, una costruzione di pretesti volti alla colorazione dell'immaginale che mescola il gusto del saltimbanco con quello del porta-borse e, come sappiamo, quando non si accetta il reale in piena coscienza, restano morali e dottrine che tolgono tutto, tranne la libertà di uccidersi.

Miele è solo un prodotto del tutto inutile di una civiltà dello spettacolo che partecipa al coro di prostituzioni che confinano con le ideologie crepuscolari dell'inganno universale. Uno dei produttori è Riccardo Scamarcio, compagno della regista, un attore che andrebbe allontanato gentilmente dallo schermo per incapacità recitatoria e aiutato a comprendere le cose della vita dietro il bancone di un bar... del resto non è poi vero che tutti i baristi da club finiscono in politica o nella cultura della scatola televisiva?

Il film della Golino è tratto (liberamente) dal libro di Mauro Covacich, *A nome tuo*. L'intenzione è buona, il risultato, meno. Tratta dei suicidi assistiti. Ma all'acqua di rose. Una società in cui nessuno ha diritto di disertare dalla vita quando vuole è il risultato di secoli di soggezione alla chiesa e la continuazione dell'ipocrisia di politiche del restauro e dell'approssimazione (care all'intero arco istituziona-

le) che hanno fatto della proibizione e dell'impostura una parata elettorale. Il diritto ad uscire di scena (non solo per una malattia terribile) ma anche per la fatica di vivere (in un mondo rapace e disumano) non può essere sancito da nessuna legge né dogma... nessuno ha il potere di impedire l'atto in cui qualcuno decide irrevocabilmente di chiudere la propria esistenza... un coltello, una pallottola, il veleno, una corda, una siringa o il mare sono parte di una decisione che ciascuno porta in sé e questo gesto estremo non tiene conto di niente se non della fine dell'infelicità.

I personaggi di *Miele*, eccetto l'interpretazione cruda, diretta, sovente fascinosa di Carlo Cecchi, passano sullo schermo senza mai afferrare la necessaria misura che un film sul dolore richiede... la tematica nobile affrontata dalla Golino con tiepido coraggio non corrisponde alla figurazione veridica sulla quale avrebbe dovuto poggiare e fuori dallo spaventamento della caducità che tratta, sembra di assistere, senza un filo di malinconia, ad una recita benefica per spiriti ingenui...

Jasmine Trinca è *Miele*. Carina, androgina, si accosta alle angosce dell'eutanasia perfino con grazia, tuttavia sembra persa o lasciata ad un naturalismo espressivo da serial televisivo... tutto è troppo giustificato, occasionale e addossato ad un andamento costruttivo proprio al "giallo", alla scoperta dell'assassino... la regista sembra cadere proprio in questa trama, che niente c'entra con la crudità della materia (dalla quale parte). Anzi, l'affatica. La sposta su altri versanti della comunicazione. Quella misterica del tabù infranto, senza veramente intaccare mai l'origine del problema. I soldi che prende *Miele* per aiutare a morire sono tanti e se questa è la sola cosa che importa — invece di disvelare l'irragionevolezza che si cela dietro l'incapacità dei governanti a comprendere un comportamento etico —, significa che basta una ragazza un po' "spostata" e un medico compiacente per decidere (con una falsa amorevolezza) la fine della speranza di qualcuno. I somari di una vita da tagliare sono un'altra cosa. Quando ci si estrime dalle certezze dei propri si-

mili si va verso l'abisso che chiama, si volge le spalle al tempo e non si crede più a nulla se non alla perdizione del dolore e alla recisione della rassegnazione. La libertà di vivere o di morire non si concede, si prende (e chi la prende e per conto di chi ama e soffre o non può decidere di sé, porta un po' più amore nel mondo).

Miele

L'opera prima della Golino si dipana con fatica in un fraseggio filmico piuttosto elementare, senza mai toccare il disagio della fatalità e i pretesti delle istituzioni religiose/politiche che ne rappresentano la maschera... *Miele* si accosta alla fiera delle lacrime e ai flagelli del cuore... un vizio del sentimentalismo cinematografico italiano mai depresso in cantina... ma la vita (non solo al cinema) non è tollerabile se non per il grado di verità o d'indignazione che vi si mette.

Miele è il nome d'occasione di Irene... il suo lavoro è aiutare i malati terminali a darsi la morte. In cambio di denaro dà alla famiglia il *Lampul*, un barbiturico per cani che se assunto in dosi massicce assicura la fine anche all'uomo. La ragazza va ad acquistare il *Lampul* in Messico (figuriamoci!), come se nel Paese della corruzione storica non si potesse trovare... sta al capezzale dei morituri con diligente professionalità, quasi a mostrare che è vicina alla famiglia e più ancora al momento clandestino, inominabile. Ogni tanto fa l'amore (con disinvoltura) con il medico/compiace in una roulotte o un uomo di famiglia (in auto, nei prati), per rendere più interessanti le sue giornate, forse. Si fa passare come studentessa all'università (che non frequenta). *Miele* abita in una graziosa casetta sulla spiaggia, corre, nuota, si spara la musica nelle orecchie... cerca in qualche modo di togliersi l'odore di morte che si porta addosso. L'incontro con l'ingegnere Grimaldi (Cecchi) le restituisce un po' di sana umanità. Grimaldi sembra comprendere quella ragazza un po' persa o troppo lucida che ha fatto irruzione nella sua vita. Tra loro si stabilisce una sorta di amicizia since-

ra che porta *Miele* a riflettere sulle proprie responsabilità (vuole riprendere il *Lampul* nella casa dell'ingegnere)... l'anziano, che gode di ottima salute, non assume il farmaco ma si butta dalla finestra. Al terrore di diventare santi impazziti o probi ad ogni ordine, certi uomini e donne preferiscono involarsi in un cielo senza croci né fedi e diventare cavalieri erranti dell'incursorietà.

La dolce morte della Golino è ravvisata in margine a film che hanno toccato e qualche volta divelto suditanze religiose e stupidità politiche... pensiamo a *Bella addormentata* (2012) di Marco Bellocchio, *Il mare dentro* (2004) di Alejandro Amenabar o *Invasioni barbariche* (2003) di Denys Arcand... qui si aprono scenari di conoscenza che evocano ingiustizie, disperazioni, risvegli della condizione civile e combattono la pratica dell'indifferenza... ancora, in questi film, al di là delle loro differenze affabulative, si viene a dire che quando la giustizia scompare (o viene recitata nell'istituzionalizzazione della ragione) niente a più valore sulla terra. Il diritto alla dignità, come alla libertà, non vuole tutori né falsi profeti.

Miele non apre dibattiti culturali sull'eutanasia né li chiude... non interroga né si schiera dalla parte di quanti sfidano il convenzionale e l'arbitrario... Il soggetto (Angela Del Fabbro) è la ruminazione del già visto (nemmeno celato bene). La sceneggiatura (Golino, Francesca Marciano, Valia Santella) è una sequela di luoghi comuni, abbastanza edulcorata da evitare imbarazzi con le linee di condotta predominanti. La regia (Golino) è pretenziosa quanto basta da non sapere che mettere la macchina da presa in un posto o in un altro, è un atto morale (Jean-Luc Godard, diceva). Il montaggio (Gio-



giò Franchini) rispetta le regole del telefilm (sequenze elementari adatte alla ricezione del pubblico domenicale). La fotografia (Gergely Pohárnok) è piuttosto slavata, quasi amatoriale. Dell'attorialità abbiamo detto, al di fuori del carisma di Cecchi e del corpo da cerbiatta metropolitana della Trinca, il resto è la solita anonima minestra visuale (compresa Iaia Forte, in altre mani ben più efficace).

Il divenire del cinema italiano così fatto (e *La grande bellezza*, 2013 di Paolo Sorrentino è l'esempio più fulgido) è destinato alle discariche dell'insopportabilità. La distruzione dei miti porta con sé quella dei pregiudizi e il colpo di grazia alla decenza si ha quando la poesia divulgata (sovente riconosciuta con David di Donatello o Oscar, che è la medesima cosa) è priva di sostanza.

Miele dunque è un tipico prodotto del bel Paese che tanto piace alla critica della pizza, del mandolino e dei giochi a premi...

Pino Bertelli

Mauro Covacich, *A nome tuo*, Einaudi, 2011

INTERVENTI. Passioni collettive

Simone Weil è morta in un sanatorio britannico nel 1943 che aveva 34 anni. Questa donna, nel breve corso della sua vita, ha fatto quel che altri, se fosse possibile, farebbero a rate in 4 o 5 generazioni: dopo essersi laureata in filosofia fu docente in un liceo francese, poi manovale, militante politica e infine contadina; fu vicina all'ideale eterodosso marxista e a quello anarchico, senza abbracciare completamente né l'uno né l'altro; fu volontaria in Spagna tra i Repubblicani durante la guerra civile del 1936 e per gran parte della sua vita fu un'attiva antifascista di fede cristiana. Fu anche scrittrice e saggista e i suoi volumi ogni tanto tornano ad essere disposti ben in vista negli scaffali di alcune librerie. Recentemente è successo con un libro di nuova edizione contenente il saggio dal titolo "Nota sulla soppressione dei partiti politici".

Weil, parlando di democrazia, riporta in tale scritto il seguente pensiero: la verità è una, la giustizia è una, ma gli errori e le ingiustizie variano all'infinito. Allo stesso modo, gli uomini convergono verso un unico concetto di giusto e vero, mentre i personali impulsi negativi (il delitto, l'errore, la menzogna...), che Weil chiama complessivamente passioni, li fanno continuamente divergere.

La democrazia è valida se diviene una forza di unione del popolo per far emergere tra di noi la verità e la giustizia e, nel contempo, a limitare ed isolare le passioni, i nostri errori e gli impulsi negativi. Come avviene per una massa d'acqua che, se pur sia composta da milioni di particelle che si urtano senza posa, è perfettamente statica ed equilibrata, accade anche che una volontà comune a tutto un popolo si conformi alla giustizia per mezzo della "reciproca neutralizzazione e compensazione" dei singoli impulsi cattivi. Qualora individui passionali "si compungano allo stesso modo dell'acqua in un popolo veritiero e giusto, allora è bene che il popolo sia sovrano", e la democrazia diviene un valore. Questo successo secondo Weil in Francia nel 1789,

ove i rappresentanti del popolo "per qualche tempo... furono veramente semplici organi di espressione al servizio del pensiero pubblico". Ma cosa succede se una passione collettiva si impadronisce di un intero popolo, o di parte di esso, nel momento in cui "prende coscienza di una delle sue volontà e le esprime"? La democrazia in questo caso, secondo Simone Weil, fallisce e gli impulsi negativi, ben lungi dal neutralizzarsi, "si elevano reciprocamente alla millesima potenza". Per questo motivo una volontà ingiusta a tutta la nazione non è affatto superiore alla volontà ingiusta di un solo uomo: se anche Hitler avesse avuto pieno appoggio popolare, se avesse operato seguendo una via legale, "democratica" e parlamentare, i crimini dei nazisti non avrebbero avuto in nessun caso un "atomo di legittimità" più di quanto ne abbiano avuto.

Le passioni collettive, secondo l'accezione assegnata da Simone Weil, sono dunque dannose per la verità e la giustizia di un popolo. Un partito politico non dovrà mai far leva su alcuna passione per affermare e propagare le proprie idee. Ciò secondo Weil è però impensabile: la creazione di passioni collettive è un carattere congenito ad ogni partito. Alla luce di ciò che scrive Simone Weil, cosa possiamo dire dell'Italia dell'ultimo quarto di secolo? Quali passioni collettive sono state create, imposte o cavalcate dai partiti politici per raggiungere il potere? A nostro parere i più perfidi tra i dirigenti di tali organizzazioni han fatto leva su passioni "securitarie": la difesa dell'onesto cittadino, della sua famiglia e infine della sua patria (o "macro-regione") dall'invasore, dal clandestino, dallo zingaro, dall'omosessuale e così via. In tutto ciò la televisione ha avuto una grande funzione di cassa da risonanza; "maledirai la Fininvest" cantavano un tempo i CCCP e noi la malediciamo da sempre, anche in questo momento. I tempi cambiano, i nodi restano al pettine e le menzogne vengono svelate. Le passioni collet-

tive "securitarie" imposte dalle destre di questo Paese non hanno più lo stesso effetto e la stessa presa dei tempi addietro. Il processo di decadenza delle passioni destrorse è a nostro parere iniziato a Milano qualche anno fa durante l'ultima campagna elettorale per l'elezione del sindaco. Allora successe che i soliti slogan della destra adattati alla città ("Diventeremo la Stalingrado d'Italia"; "Saremo la zingaropoli d'Europa"; "Pisapia è un comunista fiancheggiatore di terroristi" e così via), anziché produrre consenso, furono idealmente ricoperti dalle risate dei cittadini milanesi.

Oggi, invece, su quali nuove passioni puntano i nuovi partiti e i movimenti "di rottura"? A noi pare che l'attacco senza se e senza ma alla "casta politica" (con slogan del tipo "sono tutti uguali", "non siamo di sinistra né di destra", "tutti i politici sono ladri" ecc.) sia il consueto cavalcare l'onda di una nuova passione collettiva. Basti leggere i commenti che migliaia di utenti inseriscono nel blog e nei profili di social network gestiti da Beppe Grillo per notare come emergano spesso gli impulsi peggiori di molte persone, sotto la forma dell'imbarbarimento del linguaggio e quindi del pensiero. Non siamo moralisti, non ci preoccupiamo delle ingiurie e delle volgarità; crediamo però che tutto questo non porterà mai un vero e profondo cambiamento sociale ma, con molta probabilità, a una regressione.

Cavalcando questi nuovi impulsi collettivi, i movimenti "a cinque stelle" forse riusciranno a raggiungere parzialmente qualcuno dei loro obiettivi, come ridurre un poco i grandi sperperi pubblici o imporre maggiore equità fiscale... Tutto ciò è però ben lungi dall'idea di trasformare la società conformandola agli ideali di verità e giustizia.

Antonio Sortino

L'UTOPIA POSSIBILE. Cronache da un punto libertario

Sottoscrizione ai minimi termini, come si vince dalla colonnina a lato; d'altronde i tempi che stiamo attraversando non sono quelli che invogliano versamenti di denaro; la stessa situazione economica del giornale sta lì a dimostrarcelo. Coscienti di questo, e con una certa tranquillità per i tempi lenti con in quali ci è concesso di risciare i prestiti, noi andiamo avanti cercando di far vivere la sede come un luogo di cultura, di convivialità e di progettazione politica. Le due serate con Pino Bertelli ed Emanuele Amodio (collaboratori del giornale da anni, e autori tra i più importanti de *La Fiaccola* e di *Sicilia Punto L*) sono lì a dimostrare le potenzialità dei nostri locali e la qualità dei contributi che vi vengono discussi ed elaborati.

Ai lettori non possiamo che ribadire l'appello — ormai storico — a contribuire alla chiusura della sottoscrizione, per la quale mancano circa 2.700 euro.

Come contribuire

Il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione con versamenti volontari.

Il contributo delle edizioni

Come edizioni *La Fiaccola* e *Sicilia Punto L* abbiamo approntato dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda.

Inoltre è possibile scegliere dai nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilioliberalitaria.it) titoli singoli per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro ("pacco of-

ferta").

Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luigi e altri canti a-sociali"; il valore del pacco è di 179 euro, e anche questo viene offerto a 50 euro.

Queste offerte sono valide fino alla chiusura della sottoscrizione; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

Proposte oltre Ragusa

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengono utili e fattibili per raccogliere fondi. Nostri compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Chi lo desidera, può richiederci anche un iban per eventuali bonifici bancari. Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail: info@sicilioliberalitaria.it

Apertura sede

La Società dei libertari è aperta al pubblico tutti i venerdì dalle ore 18 alle ore 19 in via Garibaldi 2 - Ragusa.

Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

<http://fasiciliana.noblogs.org/>

La Cassa Federale è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini 23 Palermo - Ragusa: via Garibaldi 2 - Siracusa: frenco82@virgilio.it, Enna Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il locomotore@austistici.org

Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 35.764,43
Medda (Ameaglia) 50 per pacco libri - Ghiani (Comiso) 6 -
In cassa Euro 35.820,43

I prestiti ammontano a 3.600 euro

Rendiconto

ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 2, gruppo 16. Totale 18
Abbonamenti: RAGUSA Schembari 20, Centro Servizi Culturali 20, Natoli 20 - ROMA Chiarello 20 - NAPOLI Campana 20 - MILANO Alfano 20, Colletti 20 - FURCI SICULO Rigano 20 - MIANE Ass. Cult. Teatro Zizzania 20 - CESENA Della Casa 15 - SENIGALLIA Perazzoli 20 - PISA Paolicchi 20 - Abb. sostenitori: BELLINZAGO NO. SE Byron 100 - VILLA CORTESE Ermini 30 - SPILAMBERTO Gozzoli 30. Totale abbonamenti 395,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, MILANO Aurora e Paolo ricordando Alfonso Failla e Franco Leggio 50 - PISA Paolicchi 10 - BOLOGNA "I lunedì del Berneri" 100. Totale 165,00
Ai giovani: RAGUSA La Fiaccola 10

USCITE

Spedizioni: 197,06
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 12,10
Cancelleria: 49,00

RIEPILOGO

Entrate: 586,00
Uscite: 570,16
Attivo: 15,84
Deficit precedente: 1.058,433
Deficit totale: 1.042,59



■ **ECONOMIA**

Sul rapporto tra l'impresa e il cosiddetto mercato

L'impresa è una attività organizzata a fini di lucro tramite la produzione e lo scambio di beni e servizi. È da rimarcare come scopo dell'esercizio di una impresa sia il conseguimento di un lucro o utile o profitto, ossia di una differenza positiva fra ricavi e costi, mentre la produzione, l'acquisto e la vendita di beni e servizi ne sono solo lo strumento necessario.

In altri termini, non la produzione di beni e servizi, né il soddisfacimento di bisogni privati o pubblici anche essenziali e vitali e neanche la creazione di posti di lavoro costituiscono lo scopo dell'esercizio di una impresa, ma "far soldi", ossia conseguire un guadagno.

Tutto ciò è tanto evidentemente vero che, in effetti, quando, per un qualsiasi motivo, come accade in un periodo di crisi economica, viene meno la possibilità di realizzare un profitto, numerose imprese vengono semplicemente chiuse o quantomeno temporaneamente o definitivamente ridimensionate.

Inoltre, la stessa ragion d'essere dell'impresa comporta che essa cerchi di pagare il minimo prezzo possibile per ciò che acquista da altri e di ottenere il massimo ricavo possibile per ciò che vende.

In questo senso può dirsi, senza intento denigratorio o offensivo, che l'impresa ha un ruolo parassitario rispetto all'ambiente esterno, ossia al sistema socio-economico in cui opera.

Si intende, cioè, solo sottolineare che essa necessariamente deve prendere dall'esterno più di quello che dà e, preferibilmente, tendere a prendere il massimo possibile e dare il minimo possibile, fino a riuscire, nei casi più favorevoli, ad ottenere gratuitamente qualcuno dei fattori produttivi.

È il caso di sottolineare che dare il minimo possibile o, quantomeno, cercare di ridurre quanto si dà comporta, quando si tratti di costi, oneri, perdite e danni inevitabili, addossarli almeno parzialmente o, ogni volta che sia possibile, anche totalmente, ad altri soggetti, pubblici o privati.

Tali soggetti potranno, a seconda dei casi, identificarsi con i lavoratori dipendenti, i fornitori, lo Stato, gli enti previdenziali, sanitari, assistenziali e per la sicurezza del lavoro ed anche l'ambiente interno ed esterno all'azienda in cui l'attività è esercitata e perfino le generazioni future.

I modi di pagamento saranno, com'è ovvio, i più vari a seconda dei casi, e potranno riguardare il breve o lungo o lunghissimo termine.

Essi potranno consistere in maggiori esborsei di denaro per l'acquisto di beni e servizi pubblici o privati, nella riduzione delle quantità o nel peggioramento della qualità degli stessi, nella riduzione o perdita delle occasioni di lavoro attuali o future, o in problemi di salute attuali o futuri, nella perdita o riduzione di diritti previdenziali, assistenziali, sanitari o in maggiori rischi di infortuni sul lavoro o altro ancora.

A scanso di equivoci, va rimarcato che non diversamente dall'impresa si comportano gli altri soggetti operanti nel sistema socio-economico. In altri termini, si tratti di lavoratori, consumatori, risparmiatori, investitori, finanziatori, proprietari di suoli o edifici residenziali, industriali o commerciali, ciascuno tende a massimizzare la differenza fra ciò che riceve e ciò che dà.

La diversità sta nei rapporti di forza, ossia nella condizione di debolezza degli altri soggetti rispetto a

coloro che organizzano e gestiscono le attività imprenditoriali e i diversi e complessi aspetti tecnici, commerciali e finanziari connessi all'esercizio degli affari, in massima parte di natura o con risvolti pecuniari, connessi al perseguimento del massimo possibile utile.

A ben vedere, ciò che si definisce mercato, non è altro, in fin dei conti, che la risultante delle scelte e delle decisioni di acquisto e di vendita di tutti i diversi soggetti operanti in un sistema socio-economico.

Chiunque effettui degli acquisti o delle vendite cerca di trarre il massimo utile possibile da queste operazioni di scambio. Si adopera cioè, per quanto è nelle sue possibilità, a sfruttare e condizionare il cosiddetto mercato.

Com'è ovvio, ciò risulta alquanto più agevole per l'impresa, che effettua investimenti finalizzati a modellare, manipolare e condizionare la domanda dei propri beni e servizi, al fine ultimo di massimizzare vendite, ricavi e profitti.

Lipotesi della cosiddetta sovranità del mercato, ossia del carattere sovrano delle decisioni del consumatore, ossia dell'acquirente finale, esula totalmente dalla realtà, in quanto non tiene alcun conto del comportamento effettivo delle imprese.

Dal piccolo commerciante regionale alla grande società multinazionale o sovranazionale, l'impresa che adottasse coerentemente il principio di rifiutarsi totalmente di condizionare la propria clientela attuale o potenziale dovrebbe rinunciare a quote rilevanti di profitto o verrebbe semplicemente espulsa dal mercato.

A parte ciò, può dirsi che nessuno rispetta le cosiddette leggi del mercato anche nel senso che per il singolo operatore di scambi non c'è mai equivalenza fra quanto dà e quanto riceve. Egli effettua lo scambio solo se attribuisce maggior valore a ciò che riceve rispetto a ciò che dà.

Ciò vale a maggior ragione per le imprese, che esercitano professionalmente e continuativamente le attività commerciali, ossia di scambio di beni e servizi, e per le quali le attività materiali tecnico-produttive sono solo un intermezzo, un passaggio obbligatorio fra due operazioni di carattere pecuniario: l'acquisto dei fattori produttivi e la vendita dei prodotti e servizi collocati sul mercato.

Nello svolgimento del processo produttivo, l'impresa si trova continuamente nella necessità di scegliere se eseguire direttamente, ossia al proprio interno, una determinata fase, intermedia o strumentale o accessoria dell'attività produttiva, o procurarsene l'equivalente all'esterno, ossia sul mercato.

In accordo con le conclusioni cui sono pervenuti vari esponenti della scuola istituzionalista, fra cui Ronald Coase, l'impresa può definirsi una istituzione centralizzata e retta da principi gerarchici alternativa al mercato alla quale si ricorre quando i costi di transazione diventano troppo alti.

Può dirsi, insomma, che l'impresa ed il mercato, come ipotesi puramente teorica ed irrealista di massa di consumatori totalmente indipendenti e sovrani nelle loro scelte, se intesi nel senso rigoroso adottato dalla teoria economica tradizionale tuttora imperante, costituirebbero nei fatti, per la loro stessa essenza, due istituzioni sostanzialmente incompatibili fra loro.

■ **Francesco Mancini**

NO TAV. Da 23 anni colossali balle sull'alta velocità Oracoli o mentitori?

A fine anno gli amici si fanno gli auguri per un anno "migliore". Dunque auguri a tutti per il 2014, auguri a tutti i no tav e a tutte le persone per bene che ogni giorno provano a fermare il disastro. Nessun augurio ai mentitori travestiti da oracoli che da 23 anni raccontano colossali balle. Quante bugie! 23 anni fa erano già in ritardo ed erano tutti d'accordo e sostenevano che la linea esistente era saturata. Il costo era stimato per la tratta tra Torino e Lione di 224 km in 7.200 miliardi di lire (3,7 miliardi di euro). Oggi la spesa presunta (quindi aumenterà ancora) è cresciuta di 5-6 volte arrivando a 20-24 miliardi di euro (38.000-46.000 miliardi di lire). Doveva essere tutto finito dopo 7/8 anni, invece ne sono passati 23. Doveva essere un "treno veloce" per passeggeri, oggi persino i promotori hanno capito che i passeggeri non ci sono. Rinunciare al progetto? No, semplicemente adesso vogliono un treno merci ad alta capacità. Peccato che le merci non ci sono specialmente sull'asse est-ovest. Leggetevi il libro "Binario morto" di Luca Rastello, giornalista di Repubblica e vi sarà chiaro che non ci sono le merci ma nemmeno i soldi per costruire la volontà di realizzare l'opera, insomma non c'è nulla. L'unica immane costruzione è la menzogna.

Oracoli o mentitori? Di sicuro gente che vende fumo, che ha interessi personali, politici che spingono a parole l'opera e premono ancora di più in corrispondenza delle campagne elettorali. Gli stessi politici che chiudono gli ospedali, allontanano le pensioni e non tutelano i più deboli. Intanto a Chiomonte ogni giorno (dal luglio 2012), si spendono 100.000 euro soltanto per le forze armate di

guardia al cantiere, alcune delle quali arrivano dall'Iraq, le altre sottratte alla sicurezza delle città, alla ricerca degli evasori e dei mafiosi. Com'è facile capire, non è la Torino-Lione ad essere irreversibile, ma l'immane spreco di denaro pubblico che questa marmaglia di burocrati ha messo in essere.

Dunque, auguri cari no tav, con una certezza: il prossimo anno (per loro) sarà peggio di quello passato anche se già sappiamo che le balle sulla Torino-Lione saranno sempre le stesse. Auguri anche ai creduloni che prendono per buone le notizie sul Tav pubblicate dai giornali di regime e tutte le bufale fatte circolare dai proponenti dell'opera. Niente auguri a tutti gli altri, quelli che ci prendono in giro da 23 anni, che poi quasi sempre sono gli stessi che vivono alle spalle di quelli che vivono onestamente. L'unica certezza è che la valle di Susa resisterà ai faccendieri e alle menzogne per sempre.

A sarà dura!
www.ambientevalsusa.it

comunicato coordinamento imputati notav
Mozione assemblea del 22 dicembre 2013



A Torino è nato un coordinamento tra tutti gli imputati coinvolti in processi relativi alla lotta NO TAV. Il coordinamento, per agevolare la comunicazione tra i vari componenti, si è dotato di una mail-list. Vista l'attuale difficoltà a raggiungere tutte le persone coinvolte, l'adesione e l'iscrizione alla list sono aperte a ogni imputato che ne farà richiesta (contattare processonotav@inventati.org specificando in quale processo o inchiesta si è imputati). E' in fase di elaborazione una banca dati in cui inserire i vari procedimenti sia per avere una visione corretta ed esaustiva della repressione in atto contro il movimento NO TAV sia in previsione di una pubblicazione in cui venga resa pubblica la dimensione del fenomeno. Chiunque sia coinvolto in procedimenti legali o sia a conoscenza di altri che lo sono e non sono al corrente dell'iniziativa è pregato di contattare Guido che si sta

occupando della raccolta dati (gfiessore@alice.it). Si è deciso anche di includere nel coordinamento gli imputati di procedimenti in altri tribunali (oltre Torino) per iniziative locali solidali alla lotta in Val Susa. Nella sua prima riunione il coordinamento imputati ha deciso di proporre al coordinamento dei comitati NO TAV l'indizione a breve di una giornata di mobilitazione in tutta Italia a sostegno del movimento NO TAV, anche per rispedire al mittente l'accusa di "terrorismo" e in solidarietà con i compagni arrestati e indagati, una giornata che sia anche occasione di rilancio delle varie lotte territoriali. A seguire si è pensato a una settimana di campagna diffusa in tutta Italia per lanciare una grande manifestazione nazionale da tenersi a Torino.

Compagne e compagni presenti a Torino il 22/12/13

POLITICA E SOCIETÀ. Bilancio dell'anno passato

Anno nuovo coincide con riflessioni e bilanci dell'anno appena trascorso, e come tutti anche noi proviamo a mettere a fuoco cosa ci ha lasciato il 2013 dal punto di vista sociale e politico.

Rileggendo i mesi trascorsi si evidenzia come essi siano stati tempi di scossoni all'interno di forze partitiche che sembravano, apparentemente, granitiche; è anche vero comunque che quello a cui abbiamo assistito di recente non nasce casualmente ma è figlio di una storia ventennale che ha prodotto lacerazioni e fratture nel corpo sociale, probabilmente definitivamente non sanabili. A nostro avviso tutto iniziò con l'entrata nell'agone politico di Berlusconi, il suo obiettivo è stato centrato quasi pienamente; ha spaccato in due l'Italia, ha introdotto una contrapposizione politica paragonabile ad una guerra di distruzione senza tregua, ha inventato i comunisti in un paese dove purtroppo i comunisti erano ne più e ne meno che degli ipocriti collaborazionisti, ha fatto in modo che tutti quelli che si sono opposti al suo arricchimento personale chiamato Forza Italia fossero dichiarati sempre comunisti e ha elargito finanziamenti a tutti coloro che dovevano credere, in Italia e fuori, alle sue demenzialità.

Il suo progetto è andato avanti ininterrottamente creando liste di proscrizione che hanno messo gli uni contro gli altri, autori ed editori, giornalisti ed editori, utilizzando quello strumento di rincogliamento di massa che è la TV per farsi invitare dai suoi pseudo giornalisti compiacenti in vari programmi, ha inventato il dossier di notizie false e tendenziose.

Dall'altro lato il grosso blocco delle forze di opposizione (in prima fila quello che oggi è il PD) ne ha approfittato per portare avanti pesanti spaccature a sinistra, in modo da sterilizzare ogni tentativo istituzionale e borghese in senso socialdemocratico, annientando di fatto ogni speranza verso chi nutriva (il lusoriamente) la speranza che un cambiamento di sistema fosse possibile all'interno degli istituti di retorica che si chiamano parlamenti.

Non ne sono rimasti immuni i sindacati di stato (o di mercato) che da un lato sono stati separati tra docili e meno docili, da una parte CISL, UIL ed i fascisti dell'UGL, dall'altra CGIL che si è sempre dibattuta tra la stretta osservanza alla sua natura di cinghia di trasmissione del partito e la finta opposizione ai progetti delle imprese; l'apice di questa strategia è stato il "patto per l'Italia" che garantiva la sopravvivenza a chi firmava le porcate padronali cercando di emarginare sempre di più chi seppur timidamente cercava di resistere a questo.

Un altro punto cruciale di questa progettualità è consistito nello svilire la memoria e la storia della resistenza, servendosi anche di personaggi sinistrorsi che si sono prestati alla dialettica della pacificazione verso i repubblicani, equiparandoli ai partigiani (Violante docet) per poi tentare di mettere mano alla costituzione cercando di nullificare le parti di garanzia per tutti i cittadini (per chi ovviamente crede che essa li possa garantire).

In tale quadro è stato inserito il falso federalismo che non ha fatto altro che favorire un piccolo partito xenofobo, razzista e reazionario che si chiama "Lega Nord", dandogli poteri e posti di governo (finanche il ministero di polizia).

Ultimo anello della catena riguardava e riguarda l'attacco alla magistratura che a dire di Berlusconi è tutta comunista e che vuole realizzare in Italia il socialismo attraverso la via giudiziaria; ovviamente nella sua mente deformata chiunque o qualsiasi cosa si opponga ai suoi deliri è comunista e dunque anche il settore giudiziario in Italia lo è, come se in uno stato il suo braccio incoerente potrebbe essere a favore dell'uguaglianza.

La realtà Berlusconi in tutto ciò c'è quasi riuscito, ma non per merito suo, unicamente perché la finta opposizione nulla di concreto ha tentato per frenare questo pericoloso lavoro ai fianchi verso la società italiana; se in qualche modo non è andato tutto liscio è grazie a consistenti blocchi di opposizione sociale e dal basso che con il loro alzare la testa hanno reso la vita oltre modo difficile a tutti: Berlusconi, PD e for-

ze politiche a loro satelliti. Non è un caso che per salvare questa strategia (detta anche "strategia Putin") PD, PDL insieme a qualche altro neoliberalista (vedi SC) si sono alleati sotto la protezione del grande vecchio migliorista Napolitano, ma - ironia del politicantismo - esso ha prodotto una frattura proprio nel campo berlusconiano con la nascita del NCD, che ha paralizzato, per il momento, i piani del caimano; a questo si aggiunga lo spaesamento di alcuni boss della destra tardo fascista, la diminuzione ai minimi ter-

mini della Lega Nord e la oramai chiara deriva di destra del PD di Renzi.

Se a questo scenario aggiungiamo che la sterile opposizione parlamentare è lasciata in mano ai 5 Stelle abbiamo, con amara chiarezza, la visione dello squallido teatrino della politica.

Questo è quello che ci resta in eredità dal 2013, figlio di questi bastardi venti anni; non ci resta che rimboccarci le maniche ed opporci ai loro nefasti obiettivi.

■ **Giovanni Giunta**

ULTIME DA NISCEMI. Scendiamo in piazza per difendere il nostro diritto alla salute

No alla chiusura dell'ospedale di Niscemi!
No ai Muos, ora e sempre!

Il Comitato No Muos di Niscemi indice una grande manifestazione in difesa dell'Ospedale di Niscemi. Ancora una volta la città di Niscemi viene saccheggiata dalla politica Regionale e non solo. Nonostante si tratti di un "Area a Rischio", nonostante il Petrochimico di Gela continui ad inquinare l'aria, la terra, l'acqua e i prodotti agricoli causando secondo l'OMS "un eccesso di ricoveri per malattie cardiovascolari e respiratorie acute, di patologie tumorali, sia negli uomini che nelle donne e sia per mortalità che per morbosità". Nonostante la mancanza di servizi adeguati, quali l'acqua e la viabilità. Nonostante l'inquinamento elettromagnetico determinato dalle 46 Antenne NRTF della Base Americana di C. Da Ulmo che continuano a bombardare la popolazione di onde nocive. In un territorio devastato da scelte scellerate della politica asservita agli interessi bellici degli USA viene imposta la costruzione del MUOS, sistema di comunicazione a forte impatto sanitario e ambientale nonostante l'appello ad "un'attenta e costante sorveglianza sanitaria della popolazione delle aree interessate" lanciato dall'Istituto Superiore Sanità. Alla scelta di deprecare e distrugge-

re il territorio niscemese si aggiunge la volontà politica di privarlo dei servizi sanitari essenziali. La chiusura dell'Ospedale di Niscemi apparirebbe un controsenso in un'area in cui i servizi sanitari andrebbero casomai potenziati e resi efficienti. Eppure in nome della c.d. "spending review" vari reparti sono già stati chiusi ed è forte il rischio che la struttura venga soppressa. Questo nonostante le briciole che in questi giorni sono state elargite. Non sarà certo un medico in più, a fronte delle poche unità che con il loro impegno tentano di salvaguardare la struttura, a determinare un rilancio del Presidio Ospedaliero.

E se chi ci governa latita tocca ancora alle cittadine e ai cittadini di Niscemi scendere il piazza, senza deleghe a chi si è dimostrato incapace di difendere il territorio. Perché siamo contro il Muos, contro la chiusura dell'Ospedale, per il suo potenziamento e per la riapertura dei Reparti. Perché la difesa del territorio deve partire dai cittadini, dal basso e con la lotta. Il Comitato No Muos di Niscemi indice una manifestazione cittadina in difesa dell'Ospedale "S. Cecilia Basarocco", per chiedere il potenziamento della struttura, in difesa del diritto alla Salute, contro la devastazione e l'impoverimento del territorio.

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilioliberalta.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932- 666518